ULTIMA CON LE BORSE — NUOVA — ULTIMA CON LE BORSE

TORINO
Anno IX - Num. 271
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-043 al 40-949

NUOVA STAMPA SERA

MARTEDI' MERCOLEDI' 15-16 novembre 1955
L. 25 (sped. in abb. post.)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 40-020, 50-590, 55-801 - Prezzi per mm. di alt. in una col.: Annunci commerc. L. 200 - Ann. finanz. e legali L. 300 - Necrol. L. 150 (partecipaz. L. 300 la linea) - Echi cronaca e spett. L. 400 la linea - Pubbl. econ.: vedi rubriche - Edizioni del lunedì: aumento. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/1800): Italia: anno L. 8250, semestre L. 4300, trimestre L. 1700 - Estero: anno L. 10.000, semestre L. 5300, trimestre L. 2700. — Copie arretrate: prezzo doppio

Nessun accordo raggiunto dai vari gruppi fino al momento di apertura delle urne

RIUNITE LE CAMERE PER ELEGGERE I 5 GIUDICI COSTITUZIONALI

La grande assemblea comune nell'aula di Montecitorio - I parlamentari che hanno diritto al voto sono complessivamente 833 (590 deputati e 243 senatori) ma a decine assommano gli assenti

Roma, martedì sera.

Siamo dunque giunti al momento in cui si aprono le urne per l'elezione dei giudici della Corte Costituzionale senza che un accordo fra i partiti sia intervenuto. E questo era previsto.

Quell'accordo che non è stato raggiunto alla vigilia potrà ora avvenire nel corso delle votazioni, che potrebbero andare fino a sabato? E in che modo?

La situazione è comunque la seguente. Sulla carta, dovrebbero essere presenti questo pomeriggio, nell'aula di Montecitorio, 833 parlamentari (590 deputati e 243 senatori); e si dice sulla carta, perchè alcune decine di essi saranno assenti. Nella prima seduta del 31 ottobre 1953 i presenti furono 767; nella seconda, del 29 luglio 1954, essi erano scesi a 760.

E' difficile prevedere con precisione quanti siano oggi gli assenti, ma, data l'atmosfera politica che si è creata intorno a queste elezioni, è lecito prevedere che si supereranno i due «pieni» delle precedenti votazioni.

Se tutti fossero presenti, il quorum di maggioranza dei tre quinti sarebbe 500. Una maggioranza di centro-destra può dare al massimo 522 voti; una maggioranza di centro-sinistra porterebbe i voti alla cospicua cifra di 746.

L'esiguità della maggioranza di destra induce a due conclusioni: che sarebbe facile eleggere i tre candidati del centro democratico (Cappi, Ambrosini e Cassandro) e i due rappresentanti della sinistra (Crisafulli e Bracci); e che se si dovesse eleggere anche il candidato della destra (Condorelli), questi non risulterebbe eletto senza i voti o dei socialisti o dei comunisti.

Una specie di rompicapo dunque; ma l'alchimia parlamentare ci ha abituato a queste bizzarrie. Il rompicapo poi si complica ancor di più, quando si arriva alle manovre, alle trattative segrete e no, alle previsioni. E, tanto per cominciare, diremo che alla prima votazione i vari gruppi, con tutta probabilità si «conteranno»: voteranno, cioè, ciascuno per i propri candidati, in modo da bilanciare le proprie forze nelle successive votazioni. E' una esercitazione pressochè inutile perchè un piccolo calcolo aritmetico sopperirebbe alla bisogna.

Ma c'è chi pensa che fin dalla prima votazione si potrebbe avere la sorpresa; ad esempio questa: che le sinistre facciano confluire i propri voti sui candidati del centro, per modo che i tre della maggioranza vengano eletti a primo scrutinio; così operando, l'estrema sinistra porrebbe una specie di ipoteca sui voti del centro.

Dalla riunione di ieri sera dei deputati d. c. è emerso, tuttavia, una posizione ben netta: c'è un forte gruppo di parlamentari che, comunque vadano le cose, non voterà per i comunisti nè per un eventuale candidato missino. E Scelba si è spinto fino al punto da dichiarare che, in quel caso, non si sentirebbe vincolato dalla disciplina di partito.

Senonchè, per eleggere i due candidati della sinistra basterebbero un'ottantina di voti della maggioranza: ma codesta è una «caratterizzazione» che il centro non vuole dare alla sua maggioranza. Piuttosto, si propende a eleggere i candidati della «mezza ala» (il socialista Bracci e il monarchico Condorelli), ma i comunisti hanno, almeno finora, respinto una simile intesa. E del pari Fanfani ha respinto la «manovra» di Nenni di votare, in cambio del monarchico, un altro candidato del centro laico.

Resta un'ultima proposta, anche questa venuta da Nenni che si è dimostrato in proposito pieno di fantasia: una volta eletti i candidati della maggioranza, fare assentare buona parte del centro, in questa maniera il quorum si abbasserebbe automaticamente e ai due candidati della sinistra per essere eletti sarebbero più che sufficienti, allora, i voti di questa parte politica. Se non è zuppa è pan bagnato: partecipe o no alla votazione, sarebbe, comunque, sempre il centro a fare eleggere i due candidati della sinistra.

Come si vede, il rompicapo potrebbe continuare.

A Palazzo Chigi
L'odierna riunione degli ambasciatori

Roma, martedì sera.

Al ritorno dal Lussemburgo del ministro Cortese, il Consiglio dei ministri sarà nuovamente convocato per mettere definitivamente a punto la questione degli idrocarburi. Il testo degli emendamenti, già approvato in una precedente riunione consiliare, sarà si suscettibile di qualche revisione di carattere strettamente tecnico, ma si esclude che vi possano essere modifiche sostanziali, per quanto concerne la divisione delle spettanze fra Stato e imprese private. Si annuncia, intanto, che il Ministero dell'Industria adotterà, per quelle società che ne facessero richiesta, il principio di concedere, in attesa dell'approvazione della legge, il permesso di sfruttamento dei pozzi già individuati fino a 6000 tonnellate annue.

Stamane a Palazzo Chigi si riuniscono nuovamente, sotto la presidenza del ministro Martino e con l'intervento dei tre sottosegretari agli Esteri, gli ambasciatori convenuti a Roma per esaminare la situazione internazionale dopo la conferenza di Ginevra. Mentre, infatti, i quattro ministri degli Esteri stanno per lasciarsi a Ginevra in un completo disaccordo, e la tattica dilatoria sovietica deve così ritenersi fallita, il governo ha dato ai nostri ambasciatori le opportune istruzioni per una politica realistica, ma che non si discosti dai principi finora seguiti: il perseguire, cioè, le vie della pace, mantenendo fermo il principio della cooperazione europea.

Nuovo questore di Napoli il dott. Carmelo Marzano

ROMA, martedì sera.

Il Consiglio dei ministri ha deliberato ieri, su proposta del ministro Tambroni, un movimento di questori che comprende anche la sede di Napoli, forse in seguito ai recenti incidenti allo Stadio del Vomero. In sostituzione del questore di Napoli, dott. Giorgio Tlaillo, è stato chiamato a reggere la Questura di Napoli il dott. Carmelo Marzano, già questore di Livorno e di Trieste ed attualmente dirigente della lotta contro il banditismo.

Prime rivelazioni sulla strage aviatoria del Colorado

La madre del mostruoso sabotatore non aveva voluto firmare la polizza

Il criminale John Gilbert Graham, qualche minuto prima del decollo del tragico "DC.6B,, aveva insistito perchè la donna sottoscrivesse l'assicurazione sulla vita - Essa si era rifiutata ed allora il giovane falsificò la firma - Poco dopo l'aereo esplodeva in volo con 44 persone a bordo - Contro l'autore della strage sono state elevate diverse imputazioni che lo condurranno alla sedia elettrica - La sua movimentata esistenza nel rapporto della polizia

L'autore della strage, fra gli agenti dello F.B.I., mentre viene accompagnato in cella di sicurezza dopo l'interrogatorio. (Radiofoto a «Stampa Sera» da New York)

Nostro servizio particolare

DENVER, martedì sera.

Ieri sera a tarda ora il procuratore distrettuale del Colorado, Bert Keating, si è recato alle carceri locali per sottoporre ad un primo formale interrogatorio John Gilbert Graham, autore della mostruosa strage in cui perirono 44 persone, fra passeggeri e membri dell'equipaggio del «DC 6B» precipitato il 1° novembre scorso presso Longmont, nel Colorado.

L'azione del Graham, già di per sè orribile, acquista un significato ancor più tragico quando si pensa che l'atto di sabotaggio è stato da lui compiuto allo scopo di uccidere la propria madre, Daisy King, che si trovava a bordo dell'aereo, ed incassare i 37.500 dollari rappresentanti l'ammontare di una polizza d'assicurazione contro i rischi di volo che egli aveva consegnato alla donna pochi minuti prima del decollo dell'aereo, invitandola a firmarla. La King tuttavia non aveva seguito il consiglio del figlio e perciò il Graham, anche se non fosse stato scoperto dall'FBI, non avrebbe potuto incassare la polizza mancando essa della firma della madre.

Interrogato prima del colloquio con il detenuto il procuratore Keating si era riservato di fare eventuali dichiarazioni dopo l'interrogatorio. Egli ha comunque precisato che se il Graham confermava le dichiarazioni fatte al commissario di polizia Oakes al momento dell'arresto saranno elevate contro di lui varie imputazioni e, prima fra le altre, quella del reato di strage che comporta la pena capitale.

Dal primo rapporto steso dalla direzione dell'Ufficio Investigativo Federale risulta che John Gilbert Graham, un giovane di 23 anni già sposato con due figli, ha avuto una esistenza piuttosto movimentata ed il suo nome era già noto alla polizia. Rimasto orfano di padre in tenera età, egli era stato affidato, in un primo tempo, alle cure di un ospizio e solo verso i quindici anni aveva nuovamente fatto ritorno in seno alla famiglia. In quel periodo infatti la madre era passata a seconde nozze con tale Earl King.

Per un certo tempo aveva aiutato la madre a mandare avanti una piccola trattoria della città e nel frattempo aveva seguito un corso di meccanica. Nel 1947 si recava a Spenard, nell'Alaska, e successivamente a Gran Junction, nel Colorado, dove veniva assunto come meccanico specializzato. Era in questo periodo che il Graham apprendeva le prime nozioni di maneggio di esplosivi (si trattava di cariche e detonatori usati comunemente nelle miniere o nelle cave di pietra) nozioni che dovevano servirgli più tardi per confezionare il misterioso ordigno cui aveva fatto cenno giorni or sono James N. Peyton, direttore dell'Ufficio investigativo dei servizi aerei civili americani, a conclusione di una accuratissima indagine condotta sui resti del «DC 6 B» distrutto.

Nel 1951, lasciati i cantieri di Gran Junction, il Graham faceva ritorno a Denver con qualche risparmio. Ripresi gli studi di meccanica egli compiva, però, il primo grosso errore della sua vita: falsificava ai danni di una ditta della città 15 assegni di cento dollari ciascuno. Tratto in arresto veniva poi condannato a cinque anni di carcere, fin la madre che, per trarre d'impaccio il figlio, effettuava un primo versamento di 2500 dollari. Dal canto suo il Graham si impegnava a versare il mal tolto con piccole somme mensili. Attualmente il Graham era ancora allo scoperto di 150 dollari. Trasferitosi a Lubbock, nel Texas, incappava ancora una volta nelle spazioni della Legge sotto l'imputazione di spaccio illecito di bevande alcooliche. La condanna era in questa occasione di sei mesi di carcere.

Stando alle dichiarazioni fatte da persone che hanno avuto occasione di conoscere il Graham questi ha sempre dimostrato un attaccamento so-

(Continua in 7ª pagina)

La signora Daisy King, madre del giovane criminale, era la vittima predestinata dell'attentato. (Telefoto)

A mezzanotte è cominciato in Argentina lo sciopero generale

I sindacati ex-peronisti sfidano il nuovo governo di Aramburu

Nonostante le ferme dichiarazioni delle autorità e l'arresto di diversi capi della C.G.T., nelle fabbriche le astensioni sono notevoli - Truppe e carri armati nei punti strategici di Buenos Aires - Confusa la situazione nelle provincie - A La Plata reparti di "marines,, presidiano le raffinerie - Smentita la notizia dell'arresto del generale Lonardi

Di Pietro, segretario della CGT al tempo di Perón

Nostro servizio particolare

Buenos Aires, martedì sera.

A mezzanotte in punto, a solo 48 ore di distanza dal suo insediamento, il nuovo Governo argentino del generale Aramburu si è trovato a dover fronteggiare la pericolosa situazione venutasi a creare in seguito all'ordine di sciopero diramato dalla CGT ai suoi sei milioni di iscritti. Con tale azione la Confederazione Generale del Lavoro ha sfidato la minaccia del nuovo Governo di imprigionare i propugnatori dello sciopero e si è posta apertamente in contrasto con le autorità le quali in precedenza avevano dichiarato che non sarebbero stati tollerati scioperi.

Alle parole di minaccia il gen. Aramburu ha fatto seguire i fatti. A Buenos Aires, per esempio, reparti di truppa e carri armati hanno preso posizione nei punti strategici della città, mentre drappelli di poliziotti hanno tratto in arresto nelle loro abitazioni diversi dirigenti di organizzazioni sindacali.

Dalle prime notizie sembra che l'astensione dal lavoro sia vastissima, anche se i servizi pubblici sono assicurati. Nel suo proclama la CGT ha dichiarato che lo sciopero è stato indetto per protestare contro «la mancanza di comprensione di coloro preposti all'applicazione dei patti firmati il 6 ottobre ed il 2 novembre» con rappresentanti dell'ex-presidente Lonardi. Si tratta evidentemente di un pretesto ed è in sostanza la prima grande offensiva dei fedeli di Perón. Con lo sciopero, che avrà una durata indeterminata e che potrà essere revocato unicamente in seguito a decisione dei segretari delle varie organizzazioni sindacali la CGT intende inoltre protestare contro i continui arresti di lavoratori e organizzatori sindacali, contro la censura di locali della Confederazione del Lavoro e contro l'intenzione del Governo di proibire ai lavoratori di manifestare liberamente la loro opinione.

Dal canto suo il Governo ha dichiarato che non intende permettere che la massa lavoratrice venga usata «per una manovra politica di carattere totalitario, caratteristica del repertorio peronista». Le autorità faranno in modo che il maggior numero possibile di lavoratori possa continuare normalmente nella sua attività. Nel suo «manifesto» la CGT ha invitato tutti i membri dei suoi Sindacati a rimanere a casa e ad astenersi da qualsiasi dimostrazione. Tale «manifesto» è stato sottoscritto fra l'altro dal Sindacato dei lavoratori del commercio, dalle Associazioni dei bancari, dei telegrafisti, dei tessili, dalle industrie grafiche, dall'Unione ferrovieri e dai dipendenti delle industrie del gas e dell'acqua potabile.

Intanto a Buenos Aires tram ed autobus hanno continuato a circolare normalmente ed anche nelle tipografie dei giornali «La Prensa» e «La Nacion» gli operai sono rimasti ai loro posti di lavoro. Non è uscito invece il quotidiano della CGT «El Lider». Alcuni treni sono rimasti fermi nella stazione di Belgrano.

Notizie da La Plata informano che autovetture della polizia fornite di altoparlanti stanno circolando nelle vicine località di Ensenada e Berisso invitando la popolazione a recarsi al lavoro come di consueto ed affermando che la libertà di lavoro verrà rispettata.

Anche la radio «El Mundo» ha continuato le sue trasmissioni. Essa ha diffuso esortazioni ai lavoratori perchè non si lascino coinvolgere in uno sciopero «avente caratteristiche nettamente politiche».

Notizie pervenute da La Plata informano che reparti di «marines» presidiano le locali raffinerie di petrolio mentre reparti dell'esercito sono stati inviati negli impianti per l'inscatolamento delle carni. Le raffinerie furono uno dei punti focali della rivoluzione anti-peronista quando le navi ribelli minacciarono di bombardarle nel caso in cui Perón si fosse rifiutato di rassegnare le dimissioni.

A Rosario e Cordoba la situazione è calma.

A quanto pare i dipendenti delle Società telefoniche e telegrafiche non hanno accettato l'ordine di sciopero. Risultano tuttavia sospesi i collegamenti telefonici fra l'Argentina e gli Stati Uniti. Funzionano unicamente le linee telegrafiche sulle quali viene incanalato il traffico commerciale.

Negli impianti per l'inscatolamento delle carni di Avellaneda, che sono di proprietà britannica, le squadre per il servizio notturno non si sono presentate al lavoro. Hanno scioperato anche tutti gli operai della fabbrica di gomma esistente nella città di Ciudad de Zamora, presso Buenos Aires.

A Tucuman la CGT ha proclamato lo sciopero e le unioni sindacali dell'industria dello zucchero, che contano 170 mila iscritti, hanno prontamente aderito all'invito.

Infine viene smentito che il generale Lonardi sia agli arresti. Al corrispondente dell'«Associated Press» che aveva chiamato al telefono l'abitazione del deposto capo provvisorio dello Stato, un ufficiale della polizia di guardia alla casa ha detto che il generale stava riposando e non era in grado di venire al telefono. Richiesto se Lonardi era agli arresti domiciliari, l'ufficiale ha risposto: «Assolutamente no».

Il Governo ha annunciato che il Comando Superiore dell'Esercito ha posto in congedo d'autorità ventinove ufficiali. Si tratta di otto generali di divisione, tredici brigadieri generali, cinque colonnelli, due tenenti colonnelli ed un maggiore.

d. a.

Fallito lo sciopero?

BUENOS AIRES, mart. sera.

Un dispaccio governativo delle ore 9,20 afferma che «si ha l'impressione che lo sciopero generale, indetto dalla Confederazione generale del Lavoro, che costituiva la più solida struttura del regime peronista, sia fallito», facendo, così, registrare al nuovo Governo del presidente Pedro Aramburu una vittoria di forza molto significativa.

Un prossimo Concistoro?

Mancano 8 cardinali al "plenum,, dei 70 stabiliti da Sisto V - L'attuale Papa aumenterebbe il tradizionale numero dei componenti del Sacro Collegio - Un viaggio di mons. Montini a Roma

ROMA, martedì sera.

Mons. Montini, arcivescovo di Milano, ha partecipato in questi giorni a Roma alla riunione dei presidenti di tutte le conferenze regionali d'Italia.

Senza un motivo che sembri plausibile, il suo viaggio e una sua tappa nella capitale hanno ravvivato le voci di un annuncio personale del Papa della convocazione di un Concistoro, per la creazione di cardinali, per il prossimo dicembre o gennaio. Il fatto, poi, che alcuni cardinali siano impediti, come l'ungherese Mindszenty, il polacco Wyszynski, lo jugoslavo Stepinac, o malati, o troppo tardi di età come lo spagnolo Segura, il peruviano Caro Rodriguez e anche vari italiani, rafforza in alcuni la convinzione di una convocazione d'un terzo concistoro, nel quale il Papa non si limiterebbe a creare otto cardinali, quanti cioè ne mancano al «plenum» del Sacro Collegio stabilito con legge da Sisto V in settanta, ma un numero maggiore, più corrispondente all'espansione del cattolicesimo nel mondo moderno.

A questo proposito, si citano alcune parole del messaggio natalizio del Pontefice nel 1945, con il quale annunciò al Sacro Collegio il Concistoro del 18 febbraio successivo: «Senza dubbio, disse allora Pio XII, i Romani Pontefici, successori di Sisto V, non sarebbero vincolati da tale disposizione, qualora giudicassero opportuno aumentare il Sacro Collegio o diminuirlo. Noi abbiamo voluto tornare a quell'antico uso che, mentre porta al completo il numero dei membri del Sacro Collegio, rispetta al tempo stesso il limite posto da Sisto V. E tanto più ci è sembrato conveniente di non oltrepassare quel limite, in quanto che non fu mai creato un così gran numero di nuovi cardinali, cioè trentadue in un medesimo Concistoro».

Da tale frase, molti deducono che Pio XII abbia voluto riservarsi la facoltà di oltrepassare il limite attuale di settanta membri del Sacro Collegio, in un Concistoro in cui i cardinali «da creare» fossero pochi.

Le Borse oggi

A TORINO

	14	15		14	15
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

L'apertura è effettuata in clima di malessere e su prezzi nettamente cedenti dalle basi terminali di ieri. Le Montecatini e qualche altro primario al centro dell'attenzione operativa: registrano perdite di rilievo e stentano a trovare una base di equilibrio. Nel corso dell'apertura e nella fase centrale della riunione il mercato tende però a sottolineare una resistenza elastica, mentre le offerte si inaridiscono, anche di fronte a un contegno più volitivo della contropartita compratrice.

Attraverso spunti di ricupero alternati a fasi dominate dalle offerte, il mercato consolida le basi di metà seduta per avviare un concetto di controllata ripresa proprio in prossimità del listino.

Chiusure, naturalmente, in netto ribasso dai prezzi di ieri, anche se l'atmosfera operativa è interessata da qualche sintomo distensivo.

Titoli di Stato bene assorbiti.

Dopoborsa irregolare, sostanzialmente attestato attorno ai prezzi di listino.

Diritti Risanamento 1150.

Diritti Finsider 81.

Cambi ufficiali: Stati Uniti 624,88; Canadà 625; Svizzera libero 145,80; Svizzera accordo 148,88; sterlina 1758,125; franco francese 178,15; franco belga 12,50; fiorino olandese 165,50; marco german. 148,75; corona danese 90,95; corona norvegese 87,85; corona svedese 121,05.

A MILANO

Quantunque lievemente arretrata rispetto a ieri, l'apertura sembrava stamane impostata su un tono abbastanza sostenuto. In seguito, però, la quota tendeva a flettere, per effetto dell'afflusso di nuove vendite dovute all'alleggerimento di posizioni. Veniva tuttavia rilevato che le contrattazioni erano più agili ed elastiche in confronto alla pesantezza di ieri.

Dopo una fase di relativa calma, durante la quale sembrava che il mercato avesse ritrovato un maggior equilibrio, i compratori si facevano meno timidi nella loro azione e la linea dei prezzi risaliva per assestarsi in chiusura sui livelli medio-massimi della giornata, poco discosti dai prezzi di apertura.

Ecco i prezzi: Generali 20.710; Fibre 1850; Viscosa 1761; Finsider 683,50; Montecatini 3153; Ansaldo 1048; Centrale 10.200; Fiat 1580; Nebiolo 28,05; Edison 2886; Sip 1502; Terni 360,50; Unes 780; Sisi 2610; Romana Zuccheri 1966; Anic 2050; Saffa 1972; Italgas 1222; Rumianca 1695; Burgo 13.750; Italcementi 14.190; Pirelli 5260; Pirelli & C. 2000.

La principessa innamorata

Molti secoli or sono viveva nella remota isola di Rhotoronga il re Awack-Awack V. Era un re sul serio, con il manto, lo scettro e la corona sempre in testa, di giorno e di notte. Non era nè bello, nè forte, nè generoso, non s'occupava delle cose pubbliche e non andava in guerra: ma i sudditi lo amavano e lo temevano perchè era re e suo padre era stato re e suo nonno era stato re e così via. Bisogna dire che Awack-Awack V sapeva comportarsi da sovrano: trattava chiunque con gelido distacco e quando si mostrava al popolo — il che avveniva due o tre volte all'anno, in occasione di cerimonie patriottiche — assumeva un atteggiamento da dio capitato per sbaglio sulla terra e rispondeva agli inchini della moltitudine con lievissimi, quasi impercettibili, cenni del capo: talora, in circostanze assolutamente eccezionali, si degnava di allungare gli angoli della bocca e subito un fremito di gioia riconoscente scuoteva la folla: «Il re ha sorriso!».

La regina sua consorte non era da meno: camminava e parlava con la testa gettata all'indietro, gli occhi socchiusi e il naso arricciato come se costantemente aspirasse cattivi odori: anch'essa non aveva alcun fascino particolare, eppure i sudditi la consideravano una donna di classe perchè era regina e discendente di re. Somigliantissimo al padre e alla madre era il principe ereditario Colon-Awack, grasso, taciturno e severo, noto collezionista di pietre colorate e di lepidotteri. Chi invece era completamente diverso dai genitori, dal fratello, dagli zii, dai cugini e dagli altri membri della famiglia era la principessa Taigoroa Tongaroa Tek, conosciuta con l'appellativo di Taikjù.

La principessa Taikjù poteva considerarsi — indipendentemente dalle sue prerogative regali — una delle ragazze più graziose di Rhotoronga. Aveva un bel viso, un bel corpo, gambe slanciate, sapeva nuotare e ballare alla perfezione, sapeva ridere e sorridere e odiava l'etichetta di corte. Le piaceva molto andarsene in giro per l'isola da sola e tuffarsi nelle acque delle baie deserte e fermarsi a parlare con la gente, alla buona, senza tante cerimonie. Awack-Awack V era seccato del comportamento della figlia e quando, seduto sul trono, non sapendo cosa fare, meditava per ingannare il tempo, diceva spesso tra sè e sè: «Quella ragazza mi darà delle noie» e, toltasi la corona, si grattava lentamente la testa con lo scettro. Un giorno chiese consiglio allo Stregone Supremo e lo Stregone, dopo aver riflettuto a lungo, rispose: «Bisogna segregarla, nel digiuno e nella mortificazione della carne». «E se la maritassimo, invece?» disse il re che ad intervalli di anni aveva qualche lampo d'intelligenza. E senz'altro cominciò a compilare la lista dei possibili pretendenti con l'aiuto della regina e di alcuni alti dignitari: il principe ereditario si disinteressò della faccenda, intento com'era a cacciar farfalle in campagna.

La lista era quasi ultimata — e comprendeva una decina di nomi illustri — allorchè, un pomeriggio, la principessa Taikjù s'avvicinò al padre che s'era appisolato sul trono, lo svegliò e gli domandò quale fosse la sua opinione sul più giovane e valoroso generale dell'isola, Koter Teelan. Il re ammise che Koter Teelan era una specie di eroe nazionale e che per due volte aveva salvato Rhotoronga dall'assalto dei nemici. «Dunque — disse Taikjù — la famiglia reale dev'esser grata a Koter Teelan». «In un certo senso, sì» rispose Awack-Awack V. «Bene — esclamò Taikjù, — allora è giunto il momento di dimostrare al generale Teelan tutta la vostra gratitudine, designandolo ad essere mio marito». Awack-Awack V tentò di dominarsi, ma non ci riuscì: si aggrappò ai braccioli del trono, divenne paonazzo e la corona gli tremò sulla testa. «Come hai detto?» gridò. «Ho detto che l'amo e anche lui mi ama — fece Taikjù; — abbiamo intenzione di sposarci al più presto». «Ma non è possibile! — esclamò Awack-Awack V; — è una idea ridicola: Koter Teelan non è nobile». «E con questo?». «Tu non puoi sposare un uomo che non sia nobile! Koter Teelan è figlio di contadini, suo padre zappava la terra e portava le bestie al pascolo, suo nonno era poco più di uno schiavo». «E con questo? Koter Teelan è un eroe nazionale, non c'è suddito di Rhotoronga che sia più coraggioso e nobile di lui». «Ma non è nobile di sangue! Non è figlio di re!». «E con questo?». «Insomma! — urlò Awack-Awack V, perdendo definitivamente le staffe e menando un gran colpo di scettro contro i gradini del trono, — insomma basta! E' una discussione inutile. Tu non sposerai Koter Teelan». «Io, invece, lo sposerò» disse con calma la principessa e, senza eseguire la riverenza d'obbligo, voltò la schiena e uscì.

Awack-Awack V, gonfio d'ira, convocò immediatamente l'assemblea straordinaria di Stato. Nel vasto salone s'adunarono, prima di sera, ministri, dignitari, cortigiani. Il re era circondato dai familiari. In un angolo, isolata, vi era la principessa Taikjù. Per ultimo entrò lo Stregone Supremo, con un codazzo di sessanta stregoni minori, tutti pallidi e neri, con gli occhi fissi a terra. Awack-Awack V informò i presenti dell'assurda richiesta della principessa Taikjù. Un mormorio di sdegno si levò da ogni parte della sala. Si fece avanti lo Stregone Supremo e nel gran silenzio disse: «Noi respingiamo con orrore l'eventualità di un simile matrimonio. Il generale Koter Teelan non è di sangue nobile ed è inconcepibile pensare che una figlia di re divida la mensa e il talamo con un uomo di origini plebee». «Ma io l'amo! — disse Taikjù, — e il cuore di una donna...». «Tu non sei una donna — l'interruppe il re; — tu sei una principessa». «Gli dèi maledirebbero un matrimonio così nefando!» incalzò lo Stregone Supremo. «Non capisco — disse Taikjù; — mi avete sempre assicurato, sin da bambina, che gli dèi sono buoni: se veramente sono buoni, come possono maledire un amore che dà la felicità a due persone e non reca danno ad alcuno?». «Insomma! — gridò Awack-Awack V che le argomentazioni della figlia [illegible] regolarmente il potere di mandare in bestia, — non perdiamo tempo e decidiamo». Dopo un consiglio segreto di pochi minuti, fu emanata la sentenza: la principessa Taikjù non avrebbe mai sposato il generale Koter Teelan e il generale Koter Teelan, per esigenze strategiche, sarebbe stato inviato a comandare il presidio dell'arcipelago di Kin-Kin-Ro, 455 miglia a nord-est di Rhotoronga. Inoltre la principessa, su suggerimento dello Stregone Supremo, avrebbe osservato un periodo di solitudine e di meditazione per almeno trenta giorni.

Ma la mattina seguente Taikjù non venne trovata nella sua camera. Il letto era intatto, la finestra aperta: [illegible] tutti i suoi abiti. Il re fu destato di furia, la regina ebbe un collasso cardiaco, in un attimo l'allarme invase il palazzo e dilagò in città. Stregoni, ministri, ufficiali, armigeri, servi, schiavi, cittadini si precipitarono alla ricerca di Taikjù: persino il principe ereditario Colon-Awack fu scosso dall'avvenimento e rinunciò ad inseguire un bellissimo esemplare di macaone iridato. L'isola fu battuta metro per metro, ma di Taikjù non si rinvenne traccia. A sera si constatò che era scomparso da Rhotoronga anche il generale Koter Teelan con una potente imbarcazione a triplice vela. Awack-Awack V fu riportato a casa in barella: l'emozione e la rabbia gli avevano tolto le forze. Si consolò a tarda notte, quando lo Stregone Supremo gli comunicò di aver parlato direttamente con gli dèi. «Tranquillizzatevi, maestà, — egli disse, — i fuggiaschi sono già stati colpiti dalla collera celeste. Giacciono entrambi in fondo al mare. La morte ha impedito il disonore della principessa».

Ma evidentemente lo Stregone Supremo non s'era inteso bene con gli dèi. La principessa Taikjù e il generale Koter Teelan non erano affatto morti e stavano navigando placidamente l'uno nelle braccia dell'altro. Dopo tre settimane deliziose, col vento favorevole e il mare in completa bonaccia, i due arrivarono ad Olymoa, una minuscola isola del Sud, incolta e deserta. Taikjù e Koter Teelan vi sbarcarono e vi si stabilirono. Il generale abbandonò le armi e diventò contadino, come suo padre e suo nonno. Dopo nove mesi la popolazione dell'isola aumentò: i cittadini salirono a tre. Nelle notti di luna Taikjù e Koter Teelan avevano l'abitudine di sedersi davanti alla capanna: il bambino dormiva ed essi, in silenzio, udivano il suo piccolo, tenero respiro e il lungo respiro delle onde sulla spiaggia: e tenendosi per mano pensavano se mai sarebbe venuto il giorno, dopo secoli e secoli, in cui una principessa ed un uomo qualunque avrebbero avuto la libertà di amarsi e di essere felici come loro.

Ugo Buzzolan

UNA STORIA DA ROMANZO A FUMETTI A TREVIGLIO

Leda Foschiatto con il proprio padre Pietro Bozzotto che ha ritrovato dopo 35 anni

Padre e figlia s'abbracciano dopo 35 anni

Entrambi non speravano più di conoscersi: l'uno credeva nella morte dell'altro - La lontana relazione amorosa di un parrucchiere e il suo successivo matrimonio con un'altra donna - Una serie di drammatiche ricerche e finalmente il commovente incontro

Dal nostro corrispondente

Treviglio, martedì sera.

Trentacinque anni di sofferenze e di drammatiche ricerche rappresentano il calvario di due creature che si sono finalmente potute abbracciare dopo che s'erano entrambe credute morte: si tratta della trentacinquenne Leda Foschiatto in Imeri, nata a Tarcento ma residente a Treviglio in piazza del Popolo 3, e del proprio padre Pietro Bozzotto, di 67 anni, nativo di Cittadella di Padova e attualmente domiciliato presso la casa di riposo Doria in via Struppa 150, a Genova, dove esercita il mestiere di parrucchiere.

La vicenda Bozzotto-Foschiatto non è di quelle comuni che si riscontrano sovente sui giornali: sembra piuttosto uscita da un romanzo a fumetti. Il Bozzotto, nel 1920, dopo una relazione con la signorina Maria Foschiatto, da Schio, relazione dalla quale nasceva Leda, a causa di divieti familiari non poteva sposare la donna che egli aveva [illegible] madre. Tuttavia il suo cuore era tutto per lei, malgrado le vicende degli anni seguenti lo portassero a sposare un'altra ragazza vicentina, Elsa Mellison, da Creazzo. I coniugi Bozzotto si trasferivano poi a Genova dove nascevano due figlie, Fanny che ora ha 33 anni e Gina, che [illegible].

Ma il Bozzotto non dimenticava mai la prima figlia e continuava le sue ricerche in tutti i comuni del Vicentino, del Friuli e del Padovano senza però alcun esito. Nel 1947 la Mellison moriva e il Bozzotto intensificava allora le sue ricerche finchè non lo colpiva una ferale notizia proveniente da Savorgnano del Torre, in provincia di Udine, secondo la quale tanto la giovane che non aveva potuto sposare quanto la figlioletta Leda erano morte nel corso dell'ultimo conflitto. Ma il Bozzotto, incapace di credere a tale notizia, non disarmava: purtroppo una grave malattia lo costringeva a farsi ricoverare in ospedale dove faceva conoscenza con il parroco della chiesa della Madonna di Lourdes a Genova, don Rizzo. Al sacerdote l'uomo confidava le sue ansie ricevendone una promessa di interessamento.

Intanto la Leda Foschiatto, venuta a morte la madre che mai aveva voluto parlare, nemmeno dietro le sue più vive insistenze, del padre, nel giugno del 1948 rintracciava lo zio materno Antonio Marangoni, residente a Sesto San Giovanni ove lavora e lo supplicava perchè la aiutasse a rintracciare il padre sconosciuto. Ne riceveva una dolorosa notizia: il padre che da anni invano essa ricercava, si era ucciso gettandosi sotto un treno: alcuni pezzi dei suoi abiti e parte dei documenti sarebbero stati ritrovati lungo una linea ferroviaria. Il Marangoni però, per venire incontro al desiderio della nipote, acconsentiva a recarsi a Schio per avere informazioni più dettagliate.

Qui la realtà dei fatti fa pensare appunto a un romanzo. La Foschiatto, che nel frattempo si era sposata con l'ex carabiniere trevigliese Valentino Imeri, invece di ricevere notizie del padre veniva a conoscenza che vivevano altre due sue sorelle, la cui residenza era Vicenza. Le due sorelle, Fanny e Gina, ignoravano a loro volta l'esistenza della sorellastra: esse così venivano a Treviglio per abbracciare la consanguinea, ma dopo averle riferito che il comune padre viveva ancora, le tacevano il nome e il luogo di residenza.

Intanto il Bozzotto, a Genova, apprendeva attraverso le figlie che la Leda viveva ancora: nient'altro tuttavia poteva sapere, [illegible] la città di residenza. Allora don Rizzo, per conto del Bozzotto, gravemente ammalato e ormai sul punto di morire, faceva pressione sulla Fanny e sulla Gina perchè informassero la sorellastra Leda sul nome del padre e sulla sua residenza. Le due sorelle aderivano e così la trevigliese, finalmente in possesso del nome del genitore, si metteva tosto in comunicazione, proprio il giorno di Natale dello scorso anno, con il sacerdote genovese; ma invece che dal prete riceveva una lettera, vergata con la mano tremula del morente, dal padre che chiedeva perdono alla figlia e nel contempo la ringraziava per il suo vivo interessamento.

Le condizioni del Bozzotto miracolosamente da quel giorno miglioravano. Purtroppo la Leda non aveva mai la possibilità di recarsi a Genova e incontrare il padre. Essa non disponeva di mezzi sufficienti per intraprendere il viaggio; vive infatti con il marito e cinque figlioletti in un'unica e misera stanza in Piazza del Popolo.

Il Bozzotto, dimesso finalmente ieri mattina dall'ospedale di Genova, partiva immediatamente alla volta di Treviglio per incontrarvi la figlia. Qui è giunto ieri sera ed ha potuto così abbracciare la sua Leda rediviva e i cinque vispi nipotini. L'incontro fra padre e figlia è stato commoventissimo al punto che la donna è svenuta e più tardi anche il padre.

r. p.

LA «CUPOLA» RIFUGIO IDEALE PER I MALVIVENTI

Una farsa inverosimile mette a rumore Parigi

L'Accademia degli Immortali, l'antico e severo istituto francese, fa da sfondo a «Quai Conti», novità teatrale di Guillaume Hanoteau - La commedia, che pone alla berlina il mondo delle lettere, suscita ogni sera l'ilarità di centinaia di spettatori

Dal nostro corrispondente

Parigi, novembre.

C'è voluto un bel coraggio a Guillaume Hanoteau, che l'ha scritta, e alla direzione del piccolo ma elegante Théâtre Grammont, che l'ha portata alla ribalta, per presentare al pubblico la commedia «Quai Conti» il cui titolo, per chiunque sia un po' al corrente delle cose parigine, è sinonimo di «Accademia di Francia», come «Palazzo Chigi» a Roma lo è di Ministero degli Affari Esteri. Questo è un Paese tradizionalista che attinge soprattutto nel passato i motivi di fierezza, e l'Accademia di Francia, fondata dal cardinale Richelieu nel 1635, appartiene alle istituzioni illustri di cui ogni francese è geloso e giustamente orgoglioso. Guai a chi la tocca!

Ed ecco che Guillaume Hanoteau la mette in ridicolo. Egli è nipote dell'accademico René Doumic, morto da un pezzo, e quando era ancora ragazzino lo zio se lo portava dietro, il giorno di Capodanno, nei salotti del Faubourg Saint-Germain ognuno dei quali voleva essere un tempio delle Arti e delle Lettere. Mangiando dolci e cioccolatini egli ascoltava le conversazioni e si fece degli accademici e del loro ambiente un'idea che, naturalmente, non è giusta — lui stesso lo ammette — ma poteva essere sfruttata per scrivere una farsa. Così è nata «Quai Conti» che prende l'istituto di Francia come sfondo ad un fatto di cronaca i cui principali protagonisti sono, appunto, quattro accademici e un autentico malvivente. Immaginiamo poi che la parte degli accademici sia recitata dai famosi Marx Brothers e si capirà subito che il tipo creato da Guillaume Hanoteau è eccessivo e inverosimile, così come si indovinerà facilmente che sono spesso molto comiche e inverosimili le situazioni.

La trama

Siamo nel 1955. L'Accademico Violet de Montbel è trovato strangolato nel suo studio col collo di un litro di vino infilato nella gola, e il commissario di polizia procede alle indagini. Ritenendosi intellettuale ed essendo ambizioso, egli ringrazia il cielo che gli fornisce l'occasione di penetrare in un ambiente letterario e mondano; quindi si mette a disposizione del Segretario Permanente dell'Accademia, Anatole Palmier-Laurier, che viene con la moglie ad inchinarsi dinanzi al cadavere del collega.

Mentre la coppia è nella camera mortuaria, e il commissario è assente un momento, entra dalla finestra un inquietante personaggio che gira un ritratto di Richelieu appeso alla parete e scrive con un gessetto sul cartone: «Ti saluta Coco-Serpente». Poi si dilegua dalla finestra. Scorgendo, un momento dopo, quella scritta, il più alto dignitario dell'Accademia impallidisce; si affretta a rimettere il quadro al suo posto e, convinto che Coco-Serpente è l'assassino, giudica indispensabile che non sia scoperto.

Perchè? L'accademico Palmier-Laurier, trenta anni prima, non era altri che l'assassino Javel, capo di una banda alla quale appartenevano, appunto, Coco-Serpente e altri tre malfattori [illegible] anch'essi personalità non [illegible] e precisamente gli accademici Hector de Varangeville, romanziere mondano, frequentatore dei salotti letterari del Faubourg Saint-Germain, Martin-Brassard critico letterario di quotidiano serale Journal des débats, e il filologo Tricouni.

Come erano diventati accademici! Alla fine del secolo scorso la loro banda terrorizzava Parigi. Una sera, mentre erano riuniti al quartier generale dopo avere assassinato un ricco signore che sovvenzionava le scuole serali per l'insegnamento del greco, del latino e della letteratura, furono avvertiti da Nini, bella ragazza, mantenuta da alcuni ministri ma al tempo stesso amante di Javel, che la banda era stata scoperta e la polizia si accingeva a catturarla. I cinque uomini decisero di morire da banditi di classe, con le armi in pugno, e Nini, prima di abbandonarli, chiese a Javel un pegno di eterno amore, cioè che le facesse sul petto lo sfregio particolare della malavita parigina: la «croce delle vacche». Nini partita, il quintetto preparò la resistenza all'assalto che, normalmente, doveva essere scatenato all'alba dalle forze di polizia. Frattanto i cinque uomini discussero e vennero a parlare dell'Accademia. Soltanto Coco-Serpente sapeva qualche cosa su di essa: era, spiegò ai compagni, una specie di ospizio dove i vecchi hanno una bella divisa ricamata e persino una spada; e non solo gli agenti di polizia non li mettono in carcere per porto d'arma proibita, ma li salutano perchè impongono il rispetto.

A questo punto il capo ebbe un'idea geniale: entrare nell'Accademia per potere, con assoluta tranquillità, commettere tutti gli atti di banditismo possibili. «Ma bisogna essere istruiti», obbiettarono gli altri; «studieremo», rispose Javel. E lesse sul giornale l'articolo che tesseva l'elogio della loro ultima vittima la cui generosità permetteva, appunto, di elevarsi frequentando le scuole serali. Presa la decisione, i cinque uomini fuggirono da una fogna.

Quattro di loro erano riusciti a farsi strada e ad entrare nell'Accademia sebbene le loro conoscenze fossero molto modeste. Anatole Palmier-Laurier faceva ancora errori di ortografia; Martin-Brassard giudicava Proust incomprensibile; l'opera di Tricouni si limitava ad una frase sulla lingua di una tribù fenicia che non era mai esistita; Hector de Varangeville era noto soprattutto per la maniera popolaresca di sedurre le donne nei salotti mondani. Ma tutti [illegible] onorati; soltanto il povero Coco-Serpente, inciampando nelle declinazioni latine, aveva abbandonato gli amici alla loro sorte ed era partito per l'Inghilterra e rimasto nella malavita.

Ora ricompariva e Anatole Palmier-Laurier, impaurito dalle rivelazioni che poteva fare se fosse stato arrestato, lo vuole salvare ad ogni costo. Quindi spiega al commissario — stupito che certi vizi fossero tollerati nell'Accademia — che Violet de Montbel è stato sicuramente assassinato da uno dei tanti giovinastri che era solito portare con sè ogni notte, e insiste affinchè l'inchiesta venga soffocata per evitare il disonore dell'Istituto e del Paese. Ma Coco-Serpente si fa acciuffare lo stesso, mentre esce dal palazzo col cappello e il mantello del morto, sicchè per evitare che sia accusato dell'assassinio, l'Accademico Tricouni gli fornisce un alibi dichiarando al Commissario — sempre più stupito — che al momento in cui Violet de Montbel veniva strangolato nel suo studio, Coco-Serpente faceva baldoria insieme a lui nei bassifondi della capitale.

Una grossa farsa

Così il malvivente viene salvato, e del resto non è stato lui a uccidere, bensì Martin-Brassard per sbarazzarsi di un collega pedante che si divertiva troppo spesso a metterlo in imbarazzo. Coco-Serpente non crede tuttavia che i quattro amici siano diventati onesti e vuole rientrare nella banda, farsi ammettere nell'Accademia per partecipare ai loro colpi. Alla fine, sebbene con difficoltà, ammette che abbiano rinunciato davvero all'antica carriera, ma vuole almeno che gli procurino un buon furto. Per soddisfarlo, in cambio del suo silenzio e dell'impegno che scomparirà per sempre dalla loro strada, i quattro accademici promettono i gioielli della contessa di Mortemeuse, una vecchia amica il cui salotto è frequentatissimo. Ed eccoli all'opera una sera che sono suoi invitati: Hector de Varangeville la conquista e se la porta via mentre Tricouni, che ha ritrovato dietro i dizionari gli antichi attrezzi di scassinatore, apre la cassaforte. Coco-Serpente ha i suoi gioielli ma, prima di andarsene via per sempre, scopre sul seno sinistro della contessa la «croce delle vacche»: essa non è altri che l'ex-Nini. E tutto finisce bene. Anatole Palmier-Laurier annuncia che all'ultima poltrona libera dell'Accademia sarà eletto il Prefetto di Polizia.

Questa è la commedia di Guillaume Hanoteau, inverosimile, come si vede, perchè nessuno può prendere sul serio la trasformazione di quattro malviventi in altrettanti accademici di Francia grazie allo studio del latino e del greco nelle scuole serali. Le manca la finezza della satira e, del resto, non ambisce di esserlo. Effettivamente è soltanto una grossa farsa e la Accademia non se ne può adombrare. L'autore afferma d'altronde di non aver voluto offenderla. Ciò non toglie che numerose frecce vengano tirate su di essa e, se «Quai Conti» ha sollevato anche un certo sdegno, è appunto perchè colpiscono proprio dove il dente duole.

Loris Mannucci

Incredibile scoperta di un pensionato

Trova nel proprio letto il cadavere d'uno sconosciuto

E' accaduto a Parigi - Dopo aver passato un mese all'ospedale, rincasa e inorridisce - Chi è il morto? - E come ha fatto ad entrare nella stanza? - Una lettera e un tubetto di sonnifero

Dal nostro corrispondente

Parigi, martedì sera.

Tornare a casa propria, dopo un mese di assenza, e trovare nel proprio letto il cadavere semidecomposto di uno sconosciuto, non è certo un caso comune. Eppure è ciò che è accaduto a un pensionato del Ministero delle Finanze, tale Pierre Chalier de Grandchamp, celibe, che abita in un grazioso appartamento vicino alla piazza dell'Etoile.

Sabato scorso infatti il Grandchamp ritornava a casa dopo aver trascorso un mese all'ospedale di Broussais per malaria contratta nelle colonie molti anni fa. Allorchè volle aprire l'uscio di casa, si accorse che dal mazzetto delle chiavi mancava quella buona. Si domandò come potesse averla smarrita e scese dalla portinaia alla quale, prima di essere ricoverato aveva lasciato una seconda chiave affinchè potesse entrare in caso di necessità nell'appartamento.

Entrato nell'alloggio il signor Grandchamp si tolse il soprabito e diede un'occhiata nelle stanze per vedere se tutto era in ordine: nella penombra della camera da letto, dalla finestra chiusa, scorse il letto rigonfio del corpo di qualcuno che vi era coricato.

Il Grandchamp fu stupito, ma il primo pensiero che gli balenò fu questo: «è qualche vecchia amica che avrà conservato una chiave dell'appartamento e, saputo che mi ero assentato, si è installata in casa per attendere il mio ritorno». Pian piano alzò le coperte ma indietreggiò con una esclamazione di orrore: nel letto vi era il cadavere, vestito, di un uomo.

Il commissario di polizia incominciava l'inchiesta mezz'ora più tardi. Accanto al letto vi era una sedia sulla quale si trovavano un bicchiere d'acqua e un tubetto di sonnifero vuoto, oltre una lettera di questo tenore: «Deploro la mia condotta passata. Il miglior modo di cavarmela è questo che ho scelto. Addio a tutti».

Nel portafoglio vi era un documento di [illegible] intestato al nome di Robert Savard di 31 anni, residente nell'Ospizio dell'Esercito della Salvezza. Ma la fotografia che il documento recava, non rassomigliava all'uomo trovato cadavere, sicchè occorrerà prima di tutto accertare se il morto è effettivamente Robert Savard. Poichè questi era un avanzo di galera, già varie volte condannato per furti e frodi, sono state prese le impronte digitali del defunto. Esse verranno confrontate oggi con quelle del Savard che esistono alla sede di polizia.

Risulta inoltre che dal 21 ottobre al 4 novembre un tale Robert Savard venne ricoverato nello stesso ospedale in cui si trovava il signor Grandchamp, il quale si ricordò di avere avuto varie volte occasione di parlare con un vicino di letto che si lamentava del proprio destino. Come, però, si potè impossessare della chiave? Come, dal mazzo, potè scegliere a colpo sicuro quella dell'appartamento? Come fece a sapere a quale piano abitava il Grandchamp?

La portinaia infatti assicura che durante l'assenza del suo inquilino nessuno lo andò a cercare e che non diede ad alcuno la minima informazione. Inoltre i vicini del Grandchamp, hanno dichiarato di avere udito qualcuno nell'appartamento per due giorni almeno e di aver creduto che il coinquilino fosse ritornato. Le riserve di vino e di viveri che il Grandchamp lasciò in casa prima di entrare in ospedale, erano intatte. Il suicida sarebbe rimasto quindi due giorni senza mangiare, prima di darsi la morte.

l. m.

Bruciano vivi due marinai

In seguito ad una misteriosa esplosione nella sala macchine di una nave radar, per evitare l'affondamento del battello il comandante è costretto a provocare la morte di due uomini

NEW YORK, martedì sera.

Un'impressionante sciagura è accaduta ieri nel porto di New York, a bordo del battello-radar «Searcher». Per arginare le fiamme divampate improvvisamente e salvare il resto dell'equipaggio, è stato necessario bloccare le porte della sala macchine nella quale si trovavano due motoristi. Gli infelici sono bruciati vivi.

Il comandante del battello James A. Paulick, di 33 anni, ha dichiarato ai giornalisti: «L'ordine di bloccare le porte della sala macchine non è stato dato da me, ma si trattava di una misura d'emergenza inevitabile, se si voleva evitare un disastro. L'incendio è stato provocato da tre o quattro esplosioni successive sulla cui natura non possiamo ancora pronunciarci. Il "Searcher", rimorchiato nel porto di Brooklyn, sarà ispezionato da una commissione d'inchiesta.

«Per ora posso dire solamente che le fiamme sono divampate subito dopo gli scoppi. Degli otto uomini che si trovavano nella sala macchine, sei hanno fatto in tempo a fuggire, passando attraverso una cortina di fiamme. Tutti hanno riportate serie ustioni. Gli altri due non hanno potuto trovare scampo. Nonostante le loro grida, non è stato possibile soccorrerli e si è dovuto prendere la tremenda decisione di suggellare la loro sorte, chiudendo le porte d'acciaio del compartimento in cui si trovavano. In caso diverso, l'intero battello sarebbe diventato un rogo».

Più tardi si è appreso che un altro degli ustionati è morto poco dopo il suo trasporto all'ospedale.

OROSCOPO di domani

Gli Astri: Luna in congiunzione a Venere. Concordia, aiuti femminili. Viaggi facili e apportatori di buone nuove. Tipi: Toro, Vergine e Capricorno.

Toro: in serata sicure influenze favorevoli di una persona venuta in aero. Assicuratevi un ambiente tranquillo e meditate sulle cose del vostro cuore.

Vergine: badate più che altro alla forma, onde non dare una cattiva impressione alla persona da abbordare. Curate al massimo i rapporti con il sesso opposto.

Capricorno: occhio alle interferenze sulla vostra situazione materiale. Non uscite di casa senza prima aver fatto i vostri conti sulle possibilità dialettiche.

Le previsioni per gli altri segni dello zodiaco dicono: Ariete: il gomitolino è durato troppo a lungo, non è tempo di fare il punto alle vostre intenzioni. Gemelli: per la vostra carriera o per la vostra attività non sperate e non attendete che altri prendano iniziative a vostro favore. Cancro: fate qualche cosa, muovetevi, perchè ciò che attendete con tutto il cuore è alle porte di casa. Leone: prendete voi l'iniziativa e strappate dalle mani dei vostri compagni le redini mal governate. Bilancia: si sta verificando un fatto straordinario, abbiate pazienza ancora per poco, la buona stella vi darà soddisfazione. Scorpione: controllate con attenzione tutti i vostri atti e non prendete impegni di spesa. Sagittario: documento importante che vi viene restituito. Le circostanze si sviluppano per voi favorevoli. Acquario: i vostri collaboratori sono piuttosto nervosi, fate un'alzata di spalle e fate del vostro meglio per apparire affabile. Pesci: non vi assumete le preoccupazioni e i fastidi degli altri, [illegible] non ne sarete ricompensati.

T. [illegible]

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa, via Roma ang. Bertola, tel. 55.112.
Carignano (Stagione Regio): ore 20,45 ultima di «Amica» e «Cavalleria rusticana» di Pietro Mascagni; M° Olivieró De Fabritiis.
Piccolo Teatro (via Rossini 8): Comp. Stabile (abbon. turno B), ore 21,15: «Non si può pensare a tutto» di De Musset e «Gli innamorati» di Carlo Goldoni.

Al Florida Club (p. Solferino, tel. 42-883): 17-19 e 21-1 M° M. Di Nunzio; cant. F. Di Rienzo, Valentini, Renee, Valentino; ore 21 danze.
Castellino: 17 e 21 Orch. Rosselli.
Eden Danze: ore 21 Orch. Lahardi.
Faro Club: 21 Fred Buscaglione.
Fassio: Café chantant, Medici 112.
Gaudio Danze: 18,30 e 21 M° Leone Gay (Pomba 7): danze ore 17 e 21.
Hollywood: 21 Orch. Turi-Costello.
La Cicala (Cavoretto): Ristorante; danze ore 21 col classico Quartetto.
La Perla Danze: 21 Orch. Buscagliano M. Cavanna, R. Salvadori.
Nirvana Danze: 21 Orch. Baudino.
Principe Danze: ore 21 Wonderful; M° Damonte, c. R. Sasso, dir. Dallo.
Smeraldo: 21 Balocco - Lanfranco.
Trocadero: ore 17 e 21 Danil's Boys.

Augustus Night Club: ore 22-1 Orchestra José. Attraz. internazionali.
Chatham (via Teofilo Rossi 3, tel. 45-318): Van Wood Quartet.
Columbia [illegible] (via Goito 8 bis, tel. 60-142): Attraz. Orch. Armand.
Esterli Club (via Cavour 8, telef. 44-780): 4 Finocchi Newarleans.

Palazzo del Ghiaccio: ore 9, 15 e 21.
Tennis coperto (Torino-Esp.) 8-12.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Anonima delitti» Broderick Crawford, R. Conte, M. Maxwell. Vietato minori 16 anni.
Astor: «08/15» Wilfried Seyferth, Harry Hardt, Hans C. Blech.
Corso: «Quarto grado», Ginger Rogers, Edward G. Robinson.
Doria: «L'eredità di un uomo tranquillo» techn., Yvonne De Carlo, David Niven, Barry Fitzgerald.
Lux: «Don Camillo e l'on. Peppone» Fernandel e Gino Cervi.
Maffei: «Gigi», Danièle Delorme, Frank Villard, Gaby Morlay.
Metro-Cristallo: Elizabeth Taylor, Van Johnson «L'ultima volta che vidi Parigi» tech. ore 14,30, 17, 19,30, 21,50. Mattinata ore 10,30.
Reposi: «La casa di bambù» CinemaScope col., Robert Ryan, R. Stack.
Vittoria: «Alamo» a colori: Sterling Hayden, Ernest Borgnine.

Ariston: «Vera Cruz» G. Cooper, Lancaster, Scope, tec. Ult. giorni.
Augustus: «La bella mugnaia» Cinesc. col. V. De Sica, Sophia Loren, Mastroianni. Prezzi normali.
Nazionale: «Eroe a metà», Red Skelton e Jean Hagen.
Torino: «La valle dell'Eden» tech. CinemaScope, James Dean. Ap. 10.

Alexandra: «L'età della violenza», L. Harvey, G. Grahame, Basehart.
Arlecchino (c. Sommeiller ang. via S. Secondo): «Operazione notte», Corinne Calvet, Antonio Cifariello.
Capitol: «L'età della violenza», L. Harvey, G. Grahame, Basehart.
Faro: «Banditi senza mitra» con George Raft, Dorothy Hart.
Gianduja: «Delitto alla televisione», E. G. Robinson, J. Forsyte.
Hollywood: «Delitto alla televisione», E. G. Robinson, J. Forsyte.
Ideal: «Danzerò con te» e Gran Var. Quartetto Radar; 16,15-21,15.
Massimo: «Tunnel del terrore», A. Ray, K. More, W. Silvester.
Principe: «Delitto alla televisione», E. G. Robinson, J. Forsyte.
Statuto: «Tunnel del terrore», A. Ray, K. More, W. Silvester.

Adriano (Bacchi 63): «Marcellino pan y vino» con Pablito Calvo.
Alcione «36 ore di mistero» Durina e Comp. Riv. Marotta 16,15-21,15.
Alpi: «Pescatore di Posillipo», Giacomo Rondinella, 1ª visione.
La Perla: «Il fiume rosso», John Wayne, Montgomery Clift, J. Dru.
Regina Giocatori d'azzardo, Ap. 10.

Asti: «Il segreto degli Incas», techn. C. Heston, R. Young, A. 10.
Olimpia: «La jena di Oakland».
Po: «Sottomarino fantasma», Torza F. Mosse: Misteri di Parigi, A. 10.
Romano «Magnifico avventuriero» e Riv. Gennaro-Masin; 16,15-21,15.
S. Pellico: «Mago Houdini», techn. Tony Curtis, Janet Leigh.

Esperia: «Due donne e un purosangue», col. W. Brennan, Crain.
Giardino: «Mostro laguna nera».
Italiano: «Catene dell'odio», Renato Baldini, Hélène Remy.
Mirafiori: «Stella dell'India».
Vinzaglio «Un americano a Roma» Alberto Sordi, Maria Pia Casilio.

Eliseo: «Ci troviamo in galleria», techn. Nilla Pizzi, Sophia Loren.
Fréjus: «I 3 ladri», Totò, Simone Simon.
Nuovo: Sfida della belva; Pusser.
S. Paolo «Tarzan jungla proibita».

Belgio: «Vendetta dei Tughs» col.
Corallo: «Avventura al Brasile», Bob Hope e Dorothy Lamour.
Eridano: «Morsa d'acciaio».
Gropa: «Ridere ridere ridere», col.
Radium: «Nebbia sulla Manica», technic. E. Williams, F. Lamas.
V. Veneto: «Giamaica».

Astra: «Ultimo bersaglio».
Doralai: Lupi mannari, Pierangeli.
Elios (Aeronautica): «Giuramento dei Sioux», technicolor. Apert. 10.
Excelsior: «18° Stormo bombardieri», R. Scott, P. O'Brien, R. Ryan.
Star «Una mano nell'ombra» Jack Palance. Vietato minori 16 anni.

Adua «Contrabbando Tangeri» col.
Aurora: «Prima del diluvio».
Brescia: «Corsa infernale», colori.
Bel-Dan: «Sirena del circo», tech.
Falchera: «La morsa d'acciaio».
Fortino: «Regina Vergine», techn. Stewart Granger, Jean Simmons.
Monviso: «Dov'è la libertà».
Nord: Colpo secco a Cactus Creek.
Palermo «Tesoro sommerso», Scope.
Sociale: «Giove in doppiopetto», CineScope, C. Dapporto, D. Scala.

Cabiria «Ballata selvaggia» techn.
Colosseo: «Il fiume rosso» John Wayne, Montgomery Clift, J. Dru.
Italia: «Grande vendetta» Hadjer.
Lingotto: «Hellgate, il grande inferno», Sterling Hayden, J. Leslie.
Moderno: «Destino» Eva Nova, Mario Vitale, R. Valente.
Piemonte: «La donna del fiume» col. Sophia Loren, Rick Battaglia.
S. Carlo: «La lunga notte».
Spezia: «Nodo del carnefice».

Alba: Pionieri California, techn.
Apollo: «4 donne nella notte».
Diana: «Pistola che canta», techn.
Dora: «Sterminate la gang».
Edera: «Atto d'amore» Douglas.
Lucento: Destinazione Mongolia, technicolor, Richard Widmark.
Lutrario: «Fuoco verde», technic. CineScope, S. Granger, G. Kelly.
Roma: «Sinuhe l'egiziano» Scope.
Splendor: «Misteri della jungla nera», technicolor.

Riduzioni E.N.A.L. oggi nei cinematografi: Astor, Adriano, Capitol, Nazionale, Olimpia, Astra, Corallo, Adua, Manzoni, Sociale, Aurora, Esperia, Spezia, Lingotto, Eridano, Lutrario, Colosseo, Lucento e al Piccolo Teatro.

NELLE SPLENDIDE SALE DELLA "PERMANENTE" DI MILANO

La rassegna delle opere di artisti d'ogni regione

Tra pittura, scultura e «bianco e nero», sono presenti 500 pezzi appartenenti a 287 espositori - E' il risultato di una selezione di oltre 1800 opere inviate da 627 artisti, fra i quali molti dei nomi più noti e più cari al pubblico

Dal nostro corrispondente

Milano, martedì sera.

Alla presenza di un folto gruppo di autorità e di artisti, e di una numerosa folla d'invitati, si è inaugurata, nelle splendide sale della «Società Permanente di Belle Arti» in via Filippo Turati 34, la XIX Mostra biennale di Milano, promossa dall'Accademia di Brera e dalla stessa «Permanente».

La rassegna, che ha carattere nazionale per la partecipazione ad essa di 287 artisti di ogni regione d'Italia, è una delle più importanti della stagione artistica appena iniziata, e riconferma la gloriosa tradizione di primarie iniziative cui il vecchio sodalizio milanese dedica ogni anno — per la vigile alacrità dei suoi dirigenti e l'affettuosa e valida passione del suo segretario generale, pittore Romo Taccani — le sue migliori risorse.

Le origini delle «Biennali» della Società Permanente vengono di lontano; dalle quasi remote «Triennali» di Brera che, per lunghi anni, vennero ordinate nelle sale medesime della famosa accademia lombarda, centro dell'arte italiana da più di un secolo.

Soltanto nel 1897, con la 1ª Esposizione biennale, le manifestazioni organizzate dalla «Permanente» si sostituirono alle «Triennali» di Brera; esse proseguirono, prospere e affollate di vividi ingegni vecchi e nuovi, fino al 1937: molti pittori, scultori, incisori, disegnatori italiani, acquistarono, da allora, lustro e fama; i più noti ascrissero a loro particolare onore partecipare alle rassegne biennali della «Permanente».

Dopo la bufera della guerra, la bella tradizione riprese nel 1948 e le mostre furono ospitate — in attesa che il vecchio palazzo della «Permanente» in via Turati venisse ricostruito dopo gravi danni arrecati da un bombardamento del 1943 —, alla ex-villa reale, in via Palestro. Finalmente, nel 1953, la mostra biennale tornò alla sua «antica casa», dove ora è stata inaugurata, appunto, la seconda manifestazione del dopoguerra, nella sede sociale.

Ad essa avevano inviato quadri, disegni, sculture, 627 artisti: erano ben 1800 opere; ma, il regolamento prescrivendo che debbano prenderne parte soltanto quegli artisti anziani di almeno cinque biennali, il numero delle opere ha dovuto essere inesorabilmente falcidiato: tra questa riduzione e la selezione rossasi indispensabile per mantenere al carattere della grande esposizione tutto il suo antico prestigio e tutta la sua importanza di mostra nazionale, le opere stesse sono rimaste 500, tra pittura, scultura e bianco e nero, appartenenti, come s'è detto, a 287 artisti.

La giuria, composta dai pittori Broggini, De Grada, Funi, Marchini, Salvadori e Vellani-Marchi, ha svolto un lavoro lungo, preciso, scrupoloso, ma anche sorretto da uno spirito di liberalità e di equanimità; ciò che ha consentito, dopo varie settimane, di scegliere un gruppo di «pezzi» d'alta qualità, atti a comporre il più completo e significante panorama dell'arte nazionale contemporanea.

Le opere degli artisti residenti in Lombardia sono il 65 per cento delle partecipanti alla rassegna; ma si deve tenere ben presente che, soprattutto a Milano, vivono moltissimi artisti non soltanto lombardi, ma di parecchie altre regioni italiane. Quelle dei piemontesi, dei veneti, degli emiliani, dei romani, siciliani, napoletani, sardi, ecc., situate al primo piano del palazzo (mentre i lombardi sono al terreno) compongono l'altro 35 per cento.

I più numerosi sono i veneti, presenti con oltre 100 opere; fra i meno numerosi, i piemontesi. E questa scarsezza rappresentativa lamentiamo questa volta, come già due anni fa; ma non imputandola alla severità della giuria, bensì all'indolenza e quasi alla indifferenza degli stessi artisti piemontesi.

Elencare qui 287 nomi, sarebbe ingiusta ruberia di spazio: scegliamo dall'affollato elenco, alcuni nomi fra i più noti e più cari al grande pubblico; fra i pittori, ricorderemo, dunque: Luigi Bartolini, Anselmo Bucci, Guido Cadorin, Capogrossi, Carrà, Carpi, Casoni, Checchi, Consadori, De Grada (senior), Dalla Zorza, il bravo e sempre più candido Lilloni, gli ottimi Giuseppe Novello e Palazzi; e poi: Pigato, Romagnoli, il sempre corposo e concreto Alberto Salietti, Aligi Sassu, Sobrero, Spriengolo, Guido Tallone, Arturo Tosi, Remo Taccani, Vellani-Marchi e Vernizzi.

Tra gli scultori: Alloati, Ettore Calvelli, Ugo Carà, Arcole Drei, Figini, Galletti, Gatto, Giralli, Greco, Filippo Tallone, Ivo Soli, Righetti.

Il breve florilegio si ferma qui; ma siamo sicuri di aver lasciato fuori, fra i molti, altri e ben meritevoli nomi, sui quali non mancherà occasione di tornare.

Lincoln Cavicchioli

«Nudo» di bronzo dello scultore bresciano Angelo Righetti

«La "Lucia" al teatro sociale» è un quadro di Giuseppe Novello

UN MEZZADRO DI 43 ANNI E' MORTO

Sono centocinquanta gli intossicati nel Veronese

L'origine dell'avvelenamento è da ricercarsi in una grossa partita di salsicce poste in commercio da una ditta di Costermano - Sequestrata la merce in tutti i negozi della zona

Verona, martedì sera.

(g. l.) Continua a salire in modo impressionante nella zona di Cavaion e nei Comuni circostanti posti lungo la fascia collinare orientale del lago di Garda, il numero delle persone colpite da forme più o meno gravi di avvelenamento per avere ingerito cibi guasti. Tutti gli ospedali della zona sono pieni di ricoverati affetti da salmonellosi, una specie di infezione tifoidea che sembra cagionata dalla confezione non rispondente alle prescritte norme igieniche di una grossa partita di salsicce poste in commercio da una ditta di Costermano.

I primi casi di avvelenamento si sono registrati giovedì sera e sono andati via via aumentando con il passare dei giorni. E' difficile fare un calcolo esatto delle persone affette da salmonellosi, stante la circostanza che molti, anziché essere ricoverati all'ospedale, nei casi meno gravi preferiscono farsi curare nelle rispettive abitazioni.

Comunque sia, le competenti autorità sanitarie ritengono che fino a stamane il numero degli avvelenati ammonti complessivamente a circa 150. Fortunatamente non si registra che un solo caso mortale, quello del mezzadro Giovanni Veronesi, fu Luigi, di 43 anni, da Cavaion. Tutti gli altri intossicati non destano gravi preoccupazioni; sussistendo tuttavia alcune apprensioni per il futuro, giacché si è rilevato che il periodo di incubazione della salmonellosi ha la durata di più giorni. In tal modo il numero degli intossicati potrebbe ancora salire tra oggi e domani.

Dal canto suo la prefettura di Verona ha disposto eccezionali misure onde arginare il diffondersi dell'infezione nella zona. Sono stati così sequestrati nei diversi negozi di generi alimentari di Cavaion e dei Comuni limitrofi, tutte le salsicce che si suppone abbiano dato origine all'avvelenamento collettivo. Nel contempo alcuni campioni di salsicce sono stati prelevati per gli speciali esami di laboratorio.

I carabinieri della zona stanno indagando per accertare se sussistano eventuali responsabilità penali a carico di coloro che hanno posto in commercio le avariate salsicce. L'arcivescovo di Verona, mons. Urbani, ha visitato ieri i degenti ricoverati per avvelenamento nei diversi ospedali della zona colpiti dall'infezione. E, sempre ieri, il perito settore dott. Chignola, per ordine dell'autorità giudiziaria, ha eseguito l'autopsia della salma del mezzadro Veronesi. Solo tra 40 giorni si potranno conoscere le cause esatte del decesso dello sventurato.

Un magistrato smarrisce il fascicolo di un processo

Roma, martedì sera.

Una singolare denuncia è stata sporta ieri sera alla polizia giudiziaria da un magistrato, il quale ha smarrito il fascicolo relativo ad un processo che dovrebbe svolgersi tra poco davanti alla sezione presieduta dal magistrato stesso. Si tratta del dottor Luigi Macchiarelli, presidente della sesta Sezione penale del Tribunale di Roma.

L'alto magistrato aveva noleggiato ieri sera un tassì, dovendo recarsi d'urgenza a Palazzo di Giustizia. Arrivato in ufficio, si è accorto di non avere più il fascicolo in questione. Invano ha fatto ricerche del tassì al più vicino posteggio: era già ripartito per ignota destinazione. Al magistrato non è rimasto pertanto che recarsi in fretta e furia alla questura centrale a denunciare lo smarrimento, affinché si provveda a fare ricerche dell'auto pubblica, nella quale il dottor Macchiarelli è sicuro di aver dimenticato gli importanti documenti.

Miss Cardo

A Chieri Luciana Malino è stata eletta Miss Cardo

LUCE, DOPO 40 GIORNI, SU UN FOSCO DELITTO

Ucciso e gettato sui binari della ferrovia

Il corpo della vittima maciullato da un convoglio, aveva fatto credere a un suicidio - Ma un bottone ha rivelato l'atroce omicidio

AGRIGENTO, martedì sera.

Dopo quaranta giorni di ininterrotte indagini è stata fatta piena luce sulla morte di un giovane di Sciacca, il ventunenne Biagio Ingrasciotta, trovato maciullato da un treno della linea ferroviaria Menfi-Sciacca, in contrada «Abisso». Sono stati denunciati come responsabili della sua morte il macellaio Luigi Libassi, di 43 anni, e i caprai Pietro Scaduto e Antonino Termini, rispettivamente di 22 e 27 anni.

Il cadavere dell'Ingrasciotta fu scoperto la sera del 7 ottobre scorso; in un primo momento si pensò ad un suicidio, ma il ritrovamento a qualche decina di metri dal cadavere di un bottone dell'Ingrasciotta, di una pallottola schiacciata, e la mancanza del tacco da una delle scarpe del giovane fecero avanzare l'ipotesi del delitto.

Le indagini svolte dal commissariato di P. S. e dai carabinieri hanno portato ora all'identificazione degli assassini. E' stato infatti accertato che l'Ingrasciotta si era reso responsabile di un furto di 60 mila lire ai danni del Libassi. Questi, accertata l'identità del ladro, aveva dato incarico allo Scaduto ed al Termini di esigere dall'Ingrasciotta la restituzione della somma rubata. I due avevano affrontato il giovane ladro il quale si era affrettato a consegnare subito parte della refurtiva, promettendo di dare il resto della somma, circa 20 mila lire, a fine settembre.

Non avendo l'Ingrasciotta mantenuto la promessa i due caprai lo hanno affrontato mentre si recava ad una festa in una vicina borgata, lo hanno ucciso ed hanno quindi gettato il suo cadavere sulle rotaie per simulare una disgrazia o il suicidio.

JOHNNY FORTUNA di FRANK ROBBINS

XLI — Gli uomini di Joe Banjo sono riusciti a strappare ad Angela, cameriera della contessa, l'indirizzo del nascondiglio di Johnny Fortuna. Nel frattempo Joe Banjo è stato avvertito dai suoi che la contessa è fuggita in motoscafo e si è diretta al rifugio di Johnny.

MARY e BOB di Chic Young

SHERLOCK HOLMES: Il mistero dell'orologio di Sir A. CONAN DOYLE

III — Sir James Kilkgallion vorrebbe sposare Emily, nipote del ricco José, ma questi vuol darla in sposa a un cugino del Brasile

le avventure del Signor TOBIA

Stasera a Firenze raduno di 30 giocatori

Bearzot e Montico interessanti "novità„ della squadra azzurra contro l'Ungheria

Nostro servizio particolare

Firenze, martedì sera.

La Commissione tecnica della Nazionale ha regalato agli sportivi una sorpresa (con riserva). Mentre molti si aspettavano che le ultime vicende del campionato creassero difficoltà e rinvii nella scelta della formazione della A, Pasquale ed i suoi collaboratori hanno praticamente stabilito la squadra per Budapest. Il dottor Pasquale non è nuovo a colpi di scena del genere. Si ricorderà la decisione presa dopo la sconfitta della «Primavera» a Vicenza. «Se si vuole una Nazionale che funzioni — aveva detto allora Pasquale — occorre dare il tempo per prepararla». Da quelle giornate buie è sorta così la sospensione del campionato alla vigilia degli incontri internazionali, sospensione che ha permesso di mettere in campo atleti meno stanchi e meglio preparati fisicamente. Questo provvedimento è discusso da alcuni, ma i risultati dello scorso anno depongono in suo favore.

All'inizio dell'attuale stagione i tecnici azzurri parevano imbarcati in divagazioni pericolose.

Il comunicato di ieri, redatto dopo una lunga seduta a Milano, dimostra che i «piloti» della Nazionale interessandosi alla scelta immediata dei giocatori, hanno infilato senza tentennamenti la strada buona. Con uno stile che è coraggioso e utile allo stesso tempo essi hanno indicato senza altro i nomi di quelli che dovranno scendere a Budapest. E' facile metterli insieme scorrendo l'elenco dei convocati, il quale comprende, tra l'altro, cinque soli attaccanti. Una incertezza c'è e riguarda il portiere, ma si tratta di dubbio comprensibile, perchè Ghezzi ha avuto un inizio magnifico di stagione e poi è calato. Viola, al contrario, raggiunge ora la massima forma.

E nemmeno la considerazione dell'affiatamento con il centromediano ha molto valore in questo caso. Ferrari è dell'Inter e gioca in questo torneo davanti a Ghezzi, ma proviene dalla Juventus, dove per numerose stagioni è stato un baluardo davanti a Viola.

Match nullo quindi nelle previsioni dei juventini e degli interisti per il ruolo di portiere. Facile invece, come si è detto, il pronostico per gli altri ruoli. Ed ecco la squadra come si presenta: Ghezzi o Viola; Magnini, Cervato; Bearzot, Ferrario, Moltrasio; Boniperti, Montico, Pivatelli, Menegotti, Virgili.

A questi dodici nomi l'elenco aggiunge un terzino, Comaschi, e un mediano, Magli. Probabilmente per avere un rincalzo anche all'attacco verrà trasferito dalla B alla A un giocatore, a meno di nuove convocazioni.

Da segnalare in questa Nazionale per Budapest il quasi certo esordio di Bearzot, del Torino, e di Montico della Juventus.

Due scelte che incontrano l'approvazione di quanti hanno seguito questi giocatori volenterosi e redditizi che si sono imposti all'attenzione dei tecnici.

Per la Nazionale B i convocati sono più numerosi e meno facile è individuare l'undici che sarà messo in campo a Livorno. Ecco l'elenco dei chiamati: Bassetto dell'Atalanta; Chiappella, Virgili, Segato e Gratton della Fiorentina; Vincenzi dell'Inter; Pavinato del Lanerossi; Burini della Lazio; Buffon del Milan; Giuliano della Roma; Bernasconi, Farina e Tortul della Sampdoria; Novelli e Persico della Spal; Antoniotti del Torino. Allenatore: Biagi. Massaggiatore: Della Casa.

La probabile formazione dei cadetti dovrebbe essere: Buffon; Vincenzi, Farina; Chiappella, Bernasconi, Segato; Antoniotti, Gratton, Virgili, Bassetto, Tortul.

I giocatori convocati si trovano questa sera a Firenze. Verranno disputate le seguenti gare d'allenamento: domani: Nazionale A contro Nazionale B; sabato: Nazionale A contro il Como, e domenica Nazionale B contro il Vigevano. Non è escluso inoltre che anche nella prossima settimana venga giocata ancora una partita.

s. c.

Bearzot, uno dei punti di forza dello schieramento del Torino

Il giovane juventino Montico, uno dei trenta convocati per la formazione azzurra

La Juventus in assemblea Il Torino in viaggio all'estero

La squadra del Torino è partita stamane alle 10 per Bruxelles, prima tappa di un breve viaggio all'estero, organizzato per trascorrere con un certo vantaggio tecnico (leggasi allenamento) e con un certo utile finanziario (leggasi incassi) una settimana libera da impegni di campionato, per l'interruzione dovuta agli incontri delle nostre rappresentative nazionali contro l'Ungheria.

Due sono le gare in programma: una nei dintorni di Bruxelles contro una selezione del posto, ed una a Ludwigshafen in Germania contro una rappresentativa della regione, che comprenderà fra gli altri ben cinque nazionali, che hanno preso parte nella squadra tedesca ai campionati del mondo dello scorso anno in Svizzera.

* *

Frossi ha portato con sè i seguenti giocatori: Rigamonti, Padulazzi, Cuscela, Brancaleoni, Bimbaldo, Grosso, Sentimenti III, Bubiz, Cancjavilliani, Cazzaniga, Curti, Bertoloni, Bacci, Follis e Feccia. Quest'ultimo ha ottenuto uno speciale permesso dalla sua società, il Novara.

Grosso, che si trova fuori sede in licenza, raggiungerà i compagni in Germania.

Il direttore tecnico granata potrà approfittare dell'occasione per vedere impegnato in gara il sud-americano Cancjavilliani, la cui posizione federale è sempre sospesa. Mancano come si vede nell'elenco dei partiti gli «azzurri» Antoniotti e Bearzot, mentre a Grava è stato concesso un periodo di riposo.

Il rientro della squadra granata dal viaggio nel nord-Europa avverrà nei primi giorni della prossima settimana; l'allenamento continuerà poi in sede, sia pure a ritmo ridotto.

* *

I giocatori bianconeri svolgeranno anche questa settimana normale attività di preparazione. Il dott. Puppo non intende sospendere il lavoro dei suoi ragazzi, preferendo se mai, limitarne l'intensità. Per domenica i bianconeri hanno in programma un viaggio a Monza per disputarvi una partita amichevole contro la squadra allenata da Bava. Puppo approfitterà dell'occasione per collaudare le condizioni di forma di Colella e di Vairo, che potrebbero rientrare in squadra per la ripresa del campionato.

* *

I soci del sodalizio bianconero intanto si raduneranno questa sera in seduta straordinaria per prendere in esame la situazione dirigenziale della società. L'ordine del giorno dell'importante seduta consta di un solo punto: dimissioni del Consiglio direttivo e provvedimenti relativi.

Le previsioni non fanno pensare ad una lotta tra le opposte tendenze. Le dimissioni dei consiglieri sono ormai un fatto compiuto. Si tratterà se mai di discutere i motivi che hanno indotto i dirigenti a rassegnare il mandato. Una larga corrente di soci sembra comunque orientata a dimenticare il passato per guardare soltanto all'avvenire. Discutere la questione nel merito non servirebbe che ad eccitare gli animi in un momento particolarmente delicato per la società juventina.

Superato questo ostacolo verrà messa ai voti la nomina di Umberto Agnelli quale «reggente». Nessun dubbio che il giovane dirigente goda la piena e completa fiducia dell'assemblea. Pare anzi che venga presentato un ordine del giorno per affidare al tenente Umberto Agnelli la piena responsabilità di reggere e condurre il sodalizio nei modi e con l'ausilio delle persone che riterrà più opportuni».

E' facile prevedere l'accettazione della proposta a larga maggioranza. C'è da dire che il numero dei soci juventini si è di molto accresciuto in questi ultimi giorni. L'apposita commissione di accettazione ha vagliato numerose domande, si parla di una cinquantina di nuovi soci.

g. acc.

La sfida di Bartali per tv

Fausto Coppi a Roma conferma il «no»

ROMA, martedì sera.

Fausto Coppi ha rifiutato la sfida lanciatagli da Gino Bartali per un dibattito alla Televisione sull'operato di Binda in merito alla rappresentativa italiana inviata a Parigi. Il campione italiano che si trovava ieri a Città di Castello, in provincia di Perugia, rispondendo ad alcune domande rivoltegli ha così risposto:

«Ma chi crede di essere Gino? pretende di avere a disposizione la Televisione come se la dirigesse lui? E' mania, mania di pubblicità e siccome io di pubblicità ancora ne ho, ritengo talmente ridicola la sfida da non prenderla nemmeno in considerazione. In queste cose io non conosco Gino; lo conosco, e lo rispetto, come ex-grande corridore, ma non lo riconosco, invece come giornalista».

Si apprende inoltre da Buenos Aires che sono sbarcati ieri nella capitale argentina Sacchi, Ghella, Rigoni e Casola, recatisi in Sud America per partecipare a riunioni su pista in programma a Buenos Aires, Caracas, Rio de Janeiro, San Paolo e Montevideo.

Sulle nevi del Sestriere

La stagione dello sci si apre il 17 dicembre

Intenso programma di manifestazioni a Cervinia, Bardonecchia, Cogne, Limone e La Thuile

Grande annata quella prossima per gli sport invernali in Italia. Al centro della stagione stanno nientemeno che le Olimpiadi della neve e del ghiaccio che il nostro Paese ospita per la prima volta e che, dal 26 gennaio al 5 febbraio 1956, raduneranno a Cortina d'Ampezzo un numero di nazioni mai visto per i Giochi d'Inverno. Il compito — un compito che onora lo sport italiano — è denso di responsabilità, ma tutto lascia credere che sarà assolto perfettamente. I nuovi grandiosi impianti — stadio Olimpico del ghiaccio e trampolino Italia di salto — sono ormai ultimati a Cortina e il lavoro organizzativo procede alacremente e celermente. Per la fine di gennaio Cortina si presenterà agli sciatori e ai pattinatori di tutto il mondo nella sua miglior veste.

Proprio per gli impegni inerenti i VII Giochi d'Inverno la F.I.S.I. ha anticipato quest'anno la formulazione del calendario agonistico della stagione, una stagione che, all'infuori delle Olimpiadi, si presenta densa e brillante.

Si è già detto delle manifestazioni (nazionali e internazionali) che si svolgeranno al Sestriere, le quali saranno le più importanti della stagione e cioè Campionati italiani assoluti e «Kandahar», la classica competizione discesistica che ritorna dopo cinque anni in Italia. Lo stesso centro aprirà la stagione nazionale il 17-18 dicembre con alcune prove di discesa.

Altre manifestazioni in Piemonte avranno luogo a Sportinia (campionati zonali di settore, 27-28 febbraio), a Bardonecchia, a Cogne, a Limone, a La Thuile (Coppa Consiglio della Valle, di fondo, 19 febbraio), fino a concludere la stagione il 12 e 13 aprile a Cervinia, con la disputa delle classiche competizioni discesistiche per la Coppa d'oro funivie del Cervino.

In campo nazionale sono ancora da ricordare i campionati italiani juniores, fissati per la fine di febbraio a Tarvisio, il campionato di gran fondo a Folgaria (26 febbraio) e l'Adunata Valligiani, che avrà luogo il 4 marzo in località da destinarsi.

Interessante confronto

Giovedì la partenza degli schermitori azzurri per la tournée in Russia

Quando per la prima volta nella storia della scherma mondiale schermitori russi fecero la loro apparizione alle Olimpiadi di Helsinki del 1952, dirigenti e spettatori si affollarono attorno alla pedana, attirati dalla novità assoluta; fu un ottimo esordio.

Da allora, però, i tiratori dell'U.R.S.S. sembrarono inghiottiti dall'immensità della steppa russa e solo a tratti pervenne qualche notizia sull'ospitalità concessa a schermitori ungheresi e su inviati speciali russi quali osservatori a Budapest, per studiare la tecnica dei grandi specialisti locali, girando pure degli accurati documentari cinematografici. Comprensibile quindi l'acuta curiosità manifestata all'E.U.R. di Roma all'annuncio che l'Unione Sovietica, aderendo ad un invito personalmente rivoltole dal presidente della F.I.S. ing. Bertolaia avrebbe inviato ai campionati del mondo una nutrita rappresentativa guidata dal dirigente dello sport sig. Popov. In effetti i russi presero parte ai tornei di fioretto femminile e di sciabola a squadre e individuali, intervenendo con il già noto Midler al fioretto elettrico maschile. Le imprese della gagliarda ragazza sovietica, dai tondi visi coloriti, e dei robusti infaticabili sciabolatori di pretta impronta magiara, i quali si rivelarono eliminando clamorosamente la Francia, lottando a fondo con l'Italia e strappando il terzo posto ai celebrati polacchi, sono storia di ieri. L'ottima prova della Zabelina e della Chilikova, di Rulsky Kouznesov e compagni invogliò i dirigenti sovietici a confermare l'invito già esteso all'Italia, alla Francia e all'Ungheria di presentare i loro più forti campioni a Mosca e a Leningrado dal 20 al 27 novembre, per una «tournée» alle tre armi che permettesse di saibire agli sportivi delle due città il fior fiore della scherma internazionale.

Gli azzurri, con l'ing. Bertolaia partiranno in aereo da Zurigo giovedì prossimo; la comitiva comprende gli olimpionici Irene Camber, Edoardo Mangiarotti, il vercellese Franco Bertinetti, l'«iridato» del fioretto Spallino e il «tricolore» della sciabola Ferrari. Essi dovranno incrociare i ferri sul posto oltre che con i migliori russi, in preparazione per le prossime Olimpiadi, con i francesi capeggiati dal famoso D'Oriola e con gli ungheresi.

CARLO FILOGAMO

Il novarese Molina prova nell'Alessandria

Per Lazio-Torino l'arbitro Marchetti nei guai?

E' atteso per oggi ad Alessandria il centromediano Luigi Molina del Novara. Il giocatore è stato invitato dai dirigenti grigi per un periodo di prova in vista di un suo probabile ingaggio. E' infatti intenzione dei responsabili dell'Alessandria di assicurarsi un valido centrosostegno anche per concedere un po' di riposo a Traverso, affaticato da una ininterrotta ed encomiabile attività.

Molina, che ha 28 anni, venne fermato due anni fa da un infortunio e fu rimpiazzato da De Giovanni. Il sostituto si comportò così bene da meritarsi la conferma e Molina venne messo in disparte, rimanendo inattivo anche per tutto lo scorso torneo. Le sue qualità non si discutono, tuttavia l'allenatore grigio Sperone vuole accertare le sue condizioni fisiche e il suo grado di preparazione prima di dare parere favorevole per l'ingaggio.

* *

Il presidente della C.A.N., comm. Generoso Dattilo proporrà — a quanto sembra — per una sospensione l'arbitro Marchetti di Milano, che ha diretto domenica a Roma l'incontro Lazio-Torino. Il direttore di gara milanese infatti, benchè invitato verbalmente dallo stesso presidente della C.A.N. ad un severo controllo di ogni accenno di gioco violento e scorretto, avrebbe applicato nell'incontro un discutibile metro di indulgenza e di longanimità, dimostrando di ignorare le disposizioni diramate in merito dall'A.I.A.

La gara Lazio-Torino è stata — come è noto — vinta dai granata per 1-0.

* *

Un altro calciatore «oriundo» è in arrivo dal Sud America: si tratta di Carlo Feresin («Dido») proveniente dal Guarany Campinas ed ingaggiato dalla Spal.

L'acquisto del giocatore da parte della società ferrarese è stato possibile grazie all'interessamento concreto di sportivi di Ferrara residenti in Brasile. Feresin gioca indifferentemente alla destra e sinistra ed è giocatore di notevolissimo valore.

L'attaccante italo-brasiliano dovrebbe giungere in aereo all'aeroporto della Malpensa nella serata di domani ed essere a Ferrara nella mattinata di giovedì. I documenti per accertare la discendenza italiana di Feresin e il nulla-osta della Federazione brasiliana, necessario per il tesseramento del giocatore, risultano già giunti alla segreteria della Spal.

Vice-presidente della Samp

Morte improvvisa del comm. Parodi

GENOVA, martedì sera.

E' morto improvvisamente questa mattina il vice-presidente della Sampdoria, commendator Aldo Parodi. Non aveva ancora 48 anni ed era stato per molti anni alla presidenza della società blu-cerchiata. Quando la massima carica venne assunta dal comm. Ravano, il Parodi divenne vice-presidente.

Era uno sportivo appassionatissimo e competente. La notizia della sua immatura e repentina fine ha destato il più vivo rimpianto in tutti gli ambienti sportivi della città.

Gli "hockeisti-marinai„ canadesi applauditi, ammirati e... sconfitti

Elettrizzante gioco ieri al Valentino - I fuoriclasse del Fiat hanno segnato otto reti - Un terzino alto m. 2,02 ed un portiere eccezionale - Strano rigore tirato fuori

Spettatori entusiasti iersera al Valentino. La gara fra gli hockeisti torinesi ed i marinai canadesi ha avuto toni di alto interesse sia dal punto di vista tecnico che da quello agonistico. Da una parte si è elevato su tutti il fortissimo difensore del Fiat, Bragagnolo, mentre in maglia azzurra ha ricevuto gli applausi più calorosi il portiere Danny Mc Cowell, un autentico fuori classe della parata, che bloccava al volo con le mani i più insidiosi tiri.

Hanno vinto i biancorossi per 8 a 4 e ieri sera il centroavanti canadese del Fiat, Schooly, ha messo in evidenza le sue doti di tiratore scelto segnando cinque goals uno più bello dell'altro. Lo hanno affiancato in bravura fornendo una magnifica prova i due terzini Quinn e Frenzer, mentre tra gli attaccanti ha bene impressionato il giovane Mazza.

L'«équipe» canadese era alla sua prima partita dopo undici mesi di navigazione. Ha pareggiato nel primo tempo (1-1), ha subito un lieve svantaggio (3-1) nel secondo, e nell'ultima parte della gara, ormai senza fiato e provata dall'accanita contesa, ha fatto appello alla bravura del portiere. Mc Cowell ha addirittura stupito ieri sera per la sua abilità. Ha effettuato «prese» alte con il guantone a «pinza», ha respinto i tiri dei torinesi con tutte le parti del corpo, si è esibito in uscite «raccapriccianti» nello stile reso famoso dal portiere dell'Inter, Ghezzi. E' stato certamente per la Canadian Navy il numero uno in campo.

Il capitano della formazione ospite, un «segnalatore» di 31 anno, è apparso il più pericoloso attaccante. In difesa, bravissimo il «3», un mitragliere contraereo, al cui fianco ha «giganteggiato» con la sua statura di metri 2,02, un giovanissimo timoniere, tanto bravo nelle entrate quanto irruento (ma il piccolo Mazza ha ripetuto nel campo più volte la storia del Davide che sconfigge il Golia...).

Mentre le sorti della partita si mantenevano incerte, appariva curioso l'atteggiamento dell'allenatore canadese, l'allievo ufficiale Bernard Hughes. Urlava dalla sua panca consigli, spronava i suoi ragazzi, si arrabbiava quando commettevano errori.

Il suo avvertimento preferito era però questo: «marcate Schooly». Quando la partita poi volgeva al termine, Bernard Hughes si è levato in piedi ed ha incitato i suoi marinai all'ultimo attacco con queste precise parole: «Andate sotto decisi, vecchie scarpe».

Gli urti e gli scontri violenti sono stati numerosi ieri sera. Vittima preferita delle cariche canadesi era «Hal» Schooly. Invariabilmente però il bravo centroavanti si rialzava dai capitomboli con un largo sorriso sulle labbra. E' abituato al gioco canadese e non se l'aveva certo a male per le entrate dei suoi connazionali.

L'arbitro canadese, che dirigeva la gara in coppia con l'italiano Talamona, ha passato nel secondo tempo un brutto momento. Su un'azione Agazzi-Schooly, il disco ha superato il portiere steso in tuffo, ma il portiere marinaio è riuscito ancora a rigirarsi ed a fermarlo prima del goal. L'arbitro d'oltre Oceano, un po' lontano dalla porta, ha convalidato il punto e si è trovato subito circondato dai suoi compatrioti. Uno di questi lo ha anche minacciato, dimenticando forse che il «suo» arbitro al termine della partita avrebbe nuovamente indossato la divisa di sottufficiale. La breve tempesta comunque si è presto calmata anche per l'intervento dell'italiano Agazzi, recatosi dall'arbitro a dirgli sportivamente che la rete non era stata valida e per l'intelligente sbaglio del rigore effettuato da Schooly. Nelle ultime battute di gioco la «girandola» degli attacchi biancorossi ha fatto letteralmente ammattire la sposssata retroguardia canadese. Hanno segnato le reti finali Face con una «rovesciata» alla Boniperti e Schooly i cui due ultimi goals sono stati accolti dal pubblico con un applauso fragoroso. Poi la fine e una grande dimostrazione di simpatia a tutti i bravissimi atleti.

Lo spettacolo offerto iersera al «Palazzo» ha avuto come spettatori circa 3000 persone. Presenti fra gli altri Umberto Agnelli, che ha applaudito più volte le belle manovre degli hockeisti, l'allenatore juventino dott. Puppo e numerosi calciatori.

Il Palazzo del Ghiaccio, dopo il «completo» di ieri sera chiede ancora nuove tribune. Contro gli squadroni svizzeri, francesi e tedeschi, attesi al Valentino, occorreranno gradinate supplementari.

g. bar.

Bollani, del C. S. Fiat, sventa un attacco canadese (Moisio)

● Il peso massimo torinese Giorgio Milan incontra stasera a Roma Renato Tontini.

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

Nel cuore dell'Africa fra tribù ostili

Un film neorealista girato da missionari

"Giulietta e Romeo,, all'Equatore interpretato da indigeni - Diecimila chilometri in autocarro alla ricerca degli esterni - La lotta con gli stregoni

(Nostro servizio particolare)

Roma, martedì sera.

Proprio in un periodo che negli ambienti cinematografici dominano le polemiche suscitate dalla questione degli «attori non professionisti», un nuovo argomento sembra sia destinato ad alimentare tali polemiche magari sul piano artistico e valutativo. Si tratta di un film che verrà presto presentato al pubblico e che è in sè un esperimento e nello stesso tempo una dimostrazione: ispirato al più puro neorealismo è stato ideato, realizzato e prodotto da missionari e ad esso hanno partecipato soltanto attori di tribù allo stadio primitivo dell'Africa centrale.

Lo spunto fu offerto al padre Romeo Panciroli delle missioni africane di Verona da un episodio svoltosi qualche anno fa nell'Africa equatoriale e che può paragonarsi, rispettando distanze di tempo e di latitudine, al dramma di Giulietta e Romeo: la guerra scoppiata tra due tribù rivali, alle quali appartenevano un giovane e una ragazza, naturalmente negri, innamorati uno dell'altra. Svelando agli europei di quelle zone una psicologia completamente ignota degli indigeni, la tragedia si compose sul nascere solo per l'intervento di un missionario cattolico.

Padre Panciroli fu colpito dal «fatto di cronaca» e soprattutto dalle sue conseguenze che promettevano di potersi allargare, per fargli raggiungere uno degli scopi della missionariologia moderna: la comprensione tra popoli di diversa civiltà oltre che di diverso colore. Lo schermo poteva aiutarlo. Fu così che la casa produttrice di alcuni documentari missionari sulla vita di tribù negre, mise in cantiere un vero e proprio film: studiati soggetto e sceneggiatura, la «troupe» si imbarcò a Napoli.

Fare interpretare il film solo da autentici selvaggi negri: solo così era possibile raggiungere gli scopi dell'impresa: scopi che al di là dell'artistica narrazione neorealistica di una semplice storia d'amore erano anche documentaristici. Si trattava però di realizzare per lo schermo una testimonianza — e questo è il nucleo dell'«esperimento» — che non fosse solo etnografica di usi e costumi sconosciuti, bensì della psicologia genuina di anime primitive. La piccola spedizione nei primi mesi del 1953 percorse oltre diecimila chilometri in autocarro in piena zona equatoriale; nella parte meridionale del Sudan, al confine tra Congo Belga, Kenia e Uganda furono finalmente trovati il «naturale» teatro di posa e soprattutto gli attori.

La storia narra di Abeja, una fanciulla negra, venduta come moglie dal fratello Akiba al figlio del capotribù per una mandria di mucche, che si ribella e fugge per raggiungere il giovane di cui è innamorata, Andrea, un negro cristiano membro di una tribù avversaria. Raggiunta, punita e sorvegliata riesce ad inviare il fratellino minore da Andrea. Questi, informato di quanto è avvenuto, penetra in territorio nemico, viene sorpreso e colpito da una freccia avvelenata. Prima di morire perdona cristianamente i suoi uccisori: ma ormai la sua tribù è decisa a vendicarlo e la guerra sanguinosa appare inevitabile. La vendetta e le sue luttuose conseguenze vengono evitate solo da un missionario che interviene, rischiando la vita, tra i guerrieri delle due tribù in lotta: è questi l'unico attore bianco che appare nella pellicola, attore per modo di dire perchè si tratta di un autentico sacerdote missionario in quella zona equatoriale, padre Paolo Cereda.

La semplice trama era stata scelta appunto per fornire buon terreno alla estrinsecazione di sentimenti maggiormente connaturati ai primitivi. Ma non fu una impresa troppo semplice: riusciti ad avvicinare le selvagge tribù Denka e Scilluk, cominciarono le difficoltà: superare il sospetto che, generale, si acuiva al massimo negli stregoni. Questi dissero chiaramente che, secondo loro, le macchine da presa erano fucili che non lanciavano proiettili ma raggi con influssi malefici. Convintili, si passò finalmente ai «provini»; prova e riprova, la prima attrice girò duecento metri di pellicola per scrupoli di questo genere; però non voleva provare le scene. Recitava, e bene, solo se sentiva il ronzio della bobina.

Sul più bello tornarono in scena gli stregoni: anzi si rifiutarono di tornare in scena interpretando con tutta la rispettiva tribù le cerimonie tradizionali perchè la «luna» non era «buona»; gli influssi lo stesso, la stagione era «proibita». Tutte perplessità che furono superate con qualche diecina di sacchi di grano. I personaggi maschili del film, invece, trovarono interpreti di prim'ordine e trascorso il primo disorientamento per i riflettori e l'occhio dell'obiettivo tutti si impegnarono a fondo e con efficacia.

Solo ora, però, la fatica del Padre missionario e dei due cineasti è giunta alla conclusione: un'opera che, testimoniando dell'istintivo senso artistico dei negri, drammatici «attori improvvisati», costituisce un eccezionale documento dell'umanità e delle possibilità espressive di quella gente.

Giorgio Nani

L'attrice inglese Dana Wynters è giunta in volo a Nuova York per il lancio del suo ultimo film

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

«La fantesca», un prologo e 5 atti di Giambattista Della Porta alle 21 sul progr. nazionale - «Il motivo senza maschera», varietà e giuoco musicale (ore 21, II progr.) - Serata di balletti spagnoli alla tv (ore 21,30)

MARTEDI' 15 NOVEMBRE

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I m. 367,5, Torino m.f. I) — Ore 13: Giornale - 13,15: Album musicale; [illegible]

[illegible] ... Musica da ballo - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA (Torino II m. 207,2, Torino m.f. II, Alessandria Biella Cuneo m. 190,1) — Ore 13: Orchestra della canzone diretta da Angelini - [illegible] 13,30: Giornale - Giuoco e fuori giuoco - 14: Il contagocce: «Museo dell'800», di Nicola [illegible]

La danzatrice spagnola Mariemma comparirà questa sera alle ore 21,30 alla televisione (disegno di Chicco)

[illegible]

MERCOLEDI' 16 NOV.

(Principali trasmissioni)

PROGRAMMA NAZIONALE [illegible]

SECONDO PROGRAMMA [illegible]

TERZO PROGRAMMA [illegible]

TELEVISIONE [illegible]

BALLI POPOLARI E FOLCLORISTICI DI OLTRE CORTINA

Sessantacinque danzatori russi hanno entusiasmato Parigi

La compagnia dei Balletti sovietici diretta da Igor Moisseiew ha un repertorio di 160 numeri - Ricostruita al Castello di Versailles la vita di Maria Antonietta in un film di Delannoy interpretato da Michèle Morgan

Parigi, novembre.

Sessantacinque danzatrici e danzatori russi, appartenenti ai Balletti sovietici, capitanati da Igor Moisseiew, direttore di questi Balletti, hanno, fin dalla loro prima rappresentazione al Palazzo di Chaillot, entusiasmato il pubblico parigino e indotto i critici a dichiarare che essi compongono la migliore formazione folcloristica del mondo. I sessantacinque ballerini sono stati scelti fra i più quotati artisti della danza delle sedici repubbliche sovietiche, e tredici solisti del complesso sono «Premi Stalin».

Moisseiew, che ha già condotto questa sua Compagnia in Cina, Finlandia, Bulgaria e Austria, è ritornato a Parigi non senza provare una certa emozione. Nato a Kiew nel 1906, egli visse nella capitale francese sino all'età di sei anni, ma di questa grande metropoli non ricordava che la sola colonna Vendôme.

Lo spettacolo che presenta Moisseiew non è soltanto una scelta di danze popolari e folcloristiche: esso si serve anche e ampiamente della pantomima satirica e burlesca. Ad esempio: il balletto sportivo «Foot-ball», accolto con largo favore dagli spettatori parigini, è una divertente caricatura della squadra «Dynamo» (la più celebre dell'Unione Sovietica) ed era già nota al pubblico occidentale, avendo esso superato la «cortina di ferro» ancor prima dei danzatori che lo crearono.

Questi possono facilmente imitare gli sportivi poichè posseggono gambe da saltatori, un'elastica agilità da lottatori e una resistenza da maratoneti.

A Mosca essi provano sei ore al giorno, con l'intervallo di un'ora di riposo, e il loro repertorio comprende 160 «numeri» con 3 mila costumi, ricavati dagli originali conservati nei musei, e mille paia di calzature. A Parigi sono venuti con 30 «numeri», 800 costumi e 300 paia di scarpe e stivali.

Il successo che stanno qui riportando i Balletti russi è — come abbiamo accennato in principio — entusiastico: basti dire che tutti i posti al teatro del Palazzo di Chaillot sono stati venduti sino alla fine del mese di novembre.

* *

Al Castello di Versailles, nel piccolo e nel grande Trianon, il regista Jean Delannoy sta ricostruendo per lo schermo la vita di Maria Antonietta, la più insignificante e tragica regina di Francia, dalla sua infanzia alla Corte di Vienna fino alla ghigliottina. Le scene di questo nuovo film su Maria Antonietta sono girate a colori e in due versioni, francese e inglese.

Questa volta l'infelice sovrana ha un volto nuovo: quello di Michèle Morgan. Al fianco della brava e popolare attrice sono Jacques Morel, che impersona Luigi XVI, e il giovane attore inglese Richard Todd, nella parte del seducente Fersen, il conte scandinavo la cui sorte fu tragicamente legata a quella della sventurata regina.

Per ricostruire fedelmente il frivolo ambiente della Corte di Maria Antonietta e per riprendere i giochi preferiti dalla stessa regina nei giardini del Trianon, sono occorsi trecento comparse, cinquemila rose artificiali, un maneggio di cavalli e un numeroso gregge di pecore bianche.

Michèle Morgan giunge ogni mattina a Versailles verso le ore sei, e le occorrono due ore per prepararsi a girare le scene. Essa indossa nel film ventotto ricchi vestiti, i cui modelli sono stati ricavati dai quadri e dai cimeli del secolo XVIII conservati in musei e gallerie.

b. a.

Un movimentato quadro dei Balletti sovietici di Moisseiew

Wilhelm Backhaus

GIOVEDI' SERA ALL'ALFIERI

Concerto beethoveniano del pianista Backhaus

Giovedì 17 corr., alle ore 21,15, al Teatro Alfieri, avrà luogo un concerto beethoveniano dell'insigne pianista Wilhelm Backhaus, per gli Amici della Musica. In programma: la Sonata in do minore op. 10, n. 1; le 33 variazioni su un valzer di Diabelli, che il concertista eseguisce per la prima volta a Torino; la Sonata in fa diesis maggiore op. 78, e la Sonata quasi una fantasia op. 27, n. 2 (Chiaro di luna). La vendita dei posti ha luogo presso la biglietteria teatrale de «La Stampa» (via Roma angolo via Bertola) e la sera del concerto al Teatro Alfieri.

Pianista di fama mondiale, W. Backhaus gode di sì grande reputazione che il rammentarne la prodigiosa carriera può sembrare cosa inutile. Backhaus è nato a Lipsia nel 1884. Iniziò giovanissimo lo studio del pianoforte al Conservatorio della sua città con il maestro Reckendorf, perfezionandosi poi a Francoforte alla scuola del celebre maestro Eugène D'Albert. La sua carriera artistica ha inizio nel 1900. Nel 1905 fu per breve tempo docente nel «Royal College of Music» di Manchester e nello stesso anno vinse l'ambito premio Rubinstein che consacrò ufficialmente il suo talento.

Ultima al Carignano di *Amica* e *Cavalleria*

Al Teatro Carignano stasera ultima rappresentazione di «Amica» e «Cavalleria Rusticana» di P. Mascagni. Le opere saranno dirette dal maestro Oliviero De Fabritiis; interpreti della «Amica»: Franzoni, Gualà e Puma; della «Cavalleria»: G. Simionato, Guelfi, Bianinas e Gerbino.

I MORMONI

Il re del Sion

XXXI. — Dopo aver fondato la religione dei Mormoni e stabiliti i suoi adepti a Palmyra (New York) nell'Ohio, il nuovo profeta Joseph Smith si trasferisce nel Missouri ove viene fatto segno alle persecuzioni di quelle popolazioni. Scampato a morte sicura, Smith si porta coi suoi adepti nell'Illinois, dove fonda e fa prosperare la città di Nauvoo e dove predica clandestinamente la poligamia. I suoi costumi provocano nuove reazioni che egli vuol far cessare con la violenza. Imprigionato col fratello Hyrum, nelle carceri di Cartagine, Joseph Smith viene fatto segno alla violenza di alcuni energumeni che, assaltata la prigione, uccidono i due fratelli, scatenandosi poi contro il cadavere di Joseph Smith. I Mormoni vorrebbero vendicare col sangue l'uccisione del loro profeta, ma l'opera di persuasione di alcuni dei loro capi li fa desistere. Ai funerali partecipano grandi masse di popolo. Paventando temendo che le tombe siano violate, i corpi dei fratelli Smith sono stati sostituiti da sassi, e la vera tomba dei due è posta sotto un muro di mattoni, dietro la casa che ospitò in vita il profeta.

La successione di Joseph Smith, come capo della religione e del popolo mormonico, può spettare sia a Sidney Rigdon, sia al figlio maggiore di Joseph Smith, sia ai dodici apostoli. Rigdon si affretta a dichiarare che ha avuto la rivelazione divina; il Signore gli è apparso e gli ha dichiarato che ha scelto lui, Sidney Rigdon, come interprete del fu Joseph Smith sulla terra. «Mi propongo di essere il tutore di questo popolo — egli annuncia —. E facendo questo compio il mio dovere e faccio quello che Dio mi ha comandato di fare; il popolo non ha da decidere se accettare o meno». Rigdon soggiunge che Dio gli ha raccomandato di condurre i Mormoni a stabilirsi a Pittsburg in Pennsylvania. Rigdon dovrebbe essere eletto per acclamazione, ma la popolazione esita. Il giorno dopo, al Boschetto del Tempio, pieno di fedeli, e dal quale si possono vedere i muri incompiuti del Tempio di Nauvoo, Brigham Young, presidente dei dodici apostoli, prende la parola. Egli lascia capire che Rigdon è un ambizioso che vuole usurpare i poteri lasciati vacanti dalla morte tragica di Smith. E dimostra che se il popolo mormonico non aveva che un solo profeta in carne ed ossa per guidarlo, vi sono sempre però gli apostoli che hanno l'autorità «per sancire sulla terra quello che è stato sancito in cielo, e per presiedere a tutti gli affari della Chiesa nel mondo». Si conclude che la cittadinanza conferma i dodici apostoli nella loro autorità e il loro presidente, Brigham Young, diviene di fatto il nuovo capo dei Mormoni. Vinto e cattivo giocatore, Sydney Rigdon si ritira a Pittsburg ove raccoglie attorno a sè un gruppo di dissidenti che lo nominano loro primo presidente, profeta, veggente e traduttore della Chiesa di Cristo. Rigdon pubblica un giornale: «The Messenger and Advocate», nel quale accusa i dodici apostoli di praticare la poligamia. Gli apostoli, pur negando ufficialmente la poligamia, continuano a praticare i «matrimoni celesti». Joseph Smith aveva avuto cinque figli dalla moglie legittima e nessun figlio dalle concubine, le quali vengono ora sposate da Brigham Young e Kimball. Un certo Lyman Wight che aveva fondato una sezione della religione mormone, a La Crosse, rifiuta di sottomettersi a Brigham Young e, seguito da qualche fedele, fonda una branca dissidente del mormonismo sulle rive del Colorado, nel Texas. Un altro dissidente è James Strang che pur non essendosi fatto battezzare che nel 1844, era stato nominato subito Anziano. Strang proclama che ha avuto delle rivelazioni e che è stato, proprio lui, scelto dal Signore per continuare l'opera di Smith. La madre, un fratello e tre sorelle del defunto profeta, oltre alla ineffabile Martin Harris, riconoscono come successore legittimo di Joseph Smith il nominato James Strang, il quale raccoglie anche esso alcuni Mormoni attorno a sè e si stabilisce nell'Isola dei Castori sul lago Superiore. E siccome non ci sono che 18 uomini e 43 donne, viene istituita di fatto la poligamia. Ma Strang è un originale. Egli si fa proclamare re di Sion e ordina alle donne di portare dei larghi pantaloni al posto delle gonne. Qualche donna si ribella; allora Strang scomunica i loro mariti. Una notte, due di questi scomunicati, certi Bedford e Wentworth, furiosi, assalgono Strang mentre sta per salire sul vapore «Michigan» e l'uccidono con parecchi colpi d'arma da fuoco nella schiena. I fedeli di Strang, dopo essere stati malmenati e dispersi, vengono scacciati dalla loro isola. Termina così lo Strangismo.

Segue: *Il grande esodo*

ULTIME NOTIZIE

Dopo la decisione presa dal Consiglio dei ministri

Avviata a soluzione la vertenza degli statali

Del conglobamento del premio di interessamento per i ferrovieri e i postelegrafonici beneficiano trecentomila pubblici dipendenti - Le dichiarazioni di Di Vittorio e le riserve del Ministro del Tesoro - L'agitazione degli insegnanti

Henry Cabot Lodge durante la conferenza-stampa nella quale ha trattato dell'ammissione dell'Italia all'ONU

Roma, martedì sera.

La decisione presa dal Consiglio dei ministri, di conglobare interamente il premio di interessamento dei ferrovieri e postelegrafonici, è stata accolta con generale soddisfazione dalla categoria. Telegrammi di ringraziamento sono stati inviati dai Liberi Sindacati a Segni, Angelini e Braschi. Lo stesso Di Vittorio ha dichiarato: «Sono certo che la soluzione di questa importante fase della vertenza, riportante una maggiore tranquillità fra i pubblici dipendenti, sarà salutata con soddisfazione anche dalla opinione pubblica nazionale».

Tuttavia la risoluzione di questa importante questione, che interessa trecentomila pubblici dipendenti, non è avvenuta senza contrasti fra i membri del Gabinetto. Alla fine il ministro del Tesoro, on. Gava, si è piegato alle ragioni di ordine politico e generale, che a quelle di carattere tecnico.

Egli, comunque, ha tenuto a dichiarare al Consiglio dei ministri che rinunziava della sua opinione e che pertanto «non votava nè a favore nè contro». Il ministro Gava ha inoltre fatto inserire nel verbale della sessione consiliare che la decisione doveva considerarsi limitata al periodo della fase provvisoria del conglobamento, senza perciò pregiudicare le determinazioni da adottare in sede di soluzione definitiva.

Lo schema di decreto approvato dal Consiglio, dovrà essere sottoposto all'esame consultivo della Commissione interparlamentare che senza dubbio lo approverà. Si prevede che la Commissione, ora che la questione più spinosa è stata risolta, potrà essere convocata per la metà della prossima settimana, e in tal modo si giungerà alla conclusione della seconda fase dell'attuazione della legge-delega, che scade il 20 giugno 1956.

Il governo si è anche prospettato l'eventualità di una manovra delle sinistre. Com'è noto, i socialcomunisti intendono presentare ai due rami del Parlamento una mozione contro la approvazione delle misure tributarie recentemente adottate dal governo (aumento dell'imposta sugli olii minerali, sul caffè e sul sale). Se essa fosse approvata, il governo sarebbe posto nella condizione di non garantire la copertura finanziaria dei miglioramenti concessi alle categorie del pubblico impiego e tutto perciò tornerebbe in alto mare.

Se la situazione di una parte almeno degli statali può dirsi risolta non altrettanto si può dire per gli insegnanti. La Scuola Media si è ancora una volta pronunciata contro la soluzione ministeriale e si è decisamente espressa per l'agitazione della categoria, sospesa nel giugno scorso per intervento del Presidente della Repubblica. Naturalmente, prima di iniziare un [illegible] sciopero, i professori si riservano di illustrare all'on. Gronchi le ragioni che inducono la categoria a scendere nuovamente in lotta.

Si prevede che il Capo dello Stato possa ricevere i rappresentanti degli insegnanti entro questa settimana, dopo che il problema sarà stato illustrato al Presidente Gronchi dall'on. Segni.

Il trattamento economico provvisorio dei professori, secondo le ultime informazioni, sarà disposto attraverso un decreto legge. Si sceglierà cioè una terza via dopo che le due precedenti (decreto delegato in attuazione della legge delega e disegno di legge) hanno dovuto essere abbandonate, la prima per l'ostilità della Corte dei Conti, la seconda per il troppo tempo richiesto.

Si annuncia frattanto imminente il varo a Montecitorio della proposta Resta, inerente all'immissione nei ruoli di 2334 professori idonei dei vari gradi.

Il prof. Valletta a Vienna

per l'assemblea della Camera italiana di Commercio

VIENNA, martedì sera.

Il prof. Valletta giunge oggi a Vienna per presenziare a una manifestazione di notevole importanza per i futuri sviluppi degli scambi economici tra l'Italia e l'Austria: nel pomeriggio la Camera di Commercio italiana per l'Austria terrà una assemblea generale, nel corso della quale rinnoverà il proprio Consiglio direttivo.

Alla carica di presidente verrà eletto il comm. Bonelli, rappresentante della Fiat per l'Austria, ed il prof. Valletta sarà nominato presidente onorario della istituzione.

Alla manifestazione saranno presenti il ministro austriaco del Commercio, Illig, l'ambasciatore d'Italia a Vienna, Corrias, altre illustri personalità dell'economia austriaca ed altri rappresentanti di circoli economici italiani.

Si apprende inoltre che nei prossimi giorni l'Istituto economico austro-italiano si scioglierà e si fonderà con la Camera di Commercio italiana per l'Austria, che verrà a rafforzare la sua organizzazione ed a rendere più efficiente la sua opera. (Ansa).

Lo Stato finanzierà la Ceva - Savona

ROMA, martedì sera.

Il progetto per la nuova strada Ceva-Savona, sarà probabilmente incluso nel vasto programma autostradale che lo Stato finanzierà con una spesa di 100 miliardi. Il vice-presidente del Consiglio, on. Saragat, ha fatto dichiarazioni in tal senso ai giornalisti, affermando inoltre che la soluzione del problema è ormai prossima. «Ne ho trattato — ha detto l'on. Saragat — con il Presidente del Consiglio e con il ministro dei Lavori pubblici, on. Romita».

L'«Eva» di Modigliani venduta per sette milioni

Roma, martedì sera.

L'asta dell'arredamento di villa Duenzet si è conclusa ieri con un piccolo colpo di scena: il quadro di Modigliani, una «Eva» [illegible] è stato acquistato da una signora straniera (che ha fatto e sta facendo tutto il possibile per mantenere l'incognito) per la somma di 7 milioni di lire. Il prezioso dipinto era già stato presentato all'asta nei giorni scorsi, ma il banditore si era visto costretto a ritirarlo per mancanza di acquirenti.

Il Modigliani è stato il dipinto che ha raggiunto nell'asta il prezzo più elevato. Una grossa delusione era stata la licitazione dell'«Ecce homo» del Correggio, quello che tutti — intenditori e pubblico — ritenevano fosse il pezzo più importante di tutto il lotto di Villa Duenzet. Ma nella tornata di sabato pomeriggio si era avuta una delusione: la cifra massima era stata di due milioni e mezzo di lire, offerta da un commerciante

Banditismo stradale a Leynì

Uccide e fugge un'auto nella notte

La vittima è un bracciante di cui si sa solo il nome: Lorenzo

Leynì, martedì sera.

Ancora un gesto di banditismo stradale: un uomo è stato investito ed ucciso durante la notte nel tratto di strada che da Torino porta a Leynì ed abbandonato sul posto, senza che gli uccisori si curassero minimamente di portargli aiuto. Il suo corpo è stato ritrovato soltanto qualche tempo dopo da due altri autisti, quando ormai non vi era più nulla da fare. Fino a questo momento non è stato ancora possibile identificare gli «sciacalli» della strada.

Erano le 2,30, allorché sul luogo si trovò a passare una macchina guidata da Livio Richiardi, autista di Volpiano, che aveva accanto l'amico Arturo Piva. I due stavano chiacchierando e forse, nella notte buia e nebbiosa, non si sarebbero accorti del corpo, se questo non si fosse trovato quasi esattamente al centro della strada, tanto da impedire praticamente il passaggio ai veicoli che volessero oltrepassarlo. Il Richiardi ed il Piva si gettarono dall'automobile, dopo averla fermata in una posizione tale che la luce dei fari rischiarasse in pieno l'uomo che era disteso a terra, e corsero verso di lui.

Il poveretto era ancora in vita, ma perdeva sangue da molte ferite ed appariva agonizzante. I due tentarono di rianimarlo, gli chiesero che cosa fosse accaduto: tutto invano, l'uomo rantolava, non intendeva nè pronunziava parola. Allora venne caricato sull'automobile e portato a tutta velocità all'Astanteria Martini.

I sanitari hanno lottato qualche ore per strapparlo alla morte. Il poveretto aveva riportato la frattura del femore sinistro, la frattura della gamba destra, la frattura della volta cranica con conseguente commozione cerebrale. Da quest'ultima ferita è giunta la morte, avvenuta verso le [illegible] di questa mattina, senza che l'uomo si sia riavuto [illegible] tanto da poter accennare a ciò che era avvenuto sulla strada di Leynì. Nè si è trovato nelle sue tasche alcun documento che possa anche solo dare qualche indicazione per identificarlo: non una tessera, non un distintivo, neppure il portafogli.

Il poveretto era molto conosciuto dai contadini della zona poichè passava dall'una all'altra cascina in cerca di lavoro. Tuttavia per il momento nessuno conosce le sue esatte generalità, ma soltanto che lo sventurato si chiamava Lorenzo, ed aveva quarant'anni.

Sciopero di mezz'ora alla Way-Assauto di Asti

Asti, martedì sera.

Oggi, dalle 16 alle 16,30, le maestranze del principale stabilimento metallurgico astigiano, Way-Assauto, sciopereranno onde ottenere che la loro richiesta di integrare la voce [illegible] «indennità di mensa» con la paga oraria, sia accolta.

ULTIME SEDUTE A GINEVRA

Colloquio privato Dulles - Molotov

Dopo l'incontro dei due statisti i "Quattro,, si sono ritrovati per discutere i contatti fra Oriente e Occidente

GINEVRA, martedì sera.

Nella seduta di questa mattina dei Ministri degli Esteri delle quattro Grandi Potenze, aperta alle 10,30, il ministro Molotov ha presentato nuove proposte in merito ai contatti fra Oriente ed Occidente. Secondo quanto si apprende da fonte bene informata, la proposta di Molotov è basata sul progetto francese presentato da Pinay, ma elimina le parti che l'Unione Sovietica considera avanti lo scopo di interferire negli affari interni sovietici. Ciò escluderebbe perciò l'abolizione della censura sulla stampa nell'Unione Sovietica per i giornalisti occidentali e la completa libertà di movimenti per i diplomatici stranieri.

Prima della riunione di questa mattina, Molotov ha avuto un colloquio privato di quindici minuti col Segretario di Stato americano Dulles nell'ufficio del Ministro degli Esteri sovietico nel Palazzo delle Nazioni.

Nell'incontro dei «Quattro» il ministro sovietico ha effettuato oggi un altro tentativo inteso ad inserire la Cina comunista nelle Nazioni Unite, ma la mossa è stata frustrata dai tre ministri occidentali.

Il segretario di Stato Dulles, il ministro degli Esteri inglese MacMillan e il ministro degli Esteri francese Pinay hanno tentato a loro volta di trovare la [illegible] per abbattere la cortina di ferro, ma non hanno conseguito alcun tangibile risultato. Nel corso del loro intervento, Dulles ha definito «molto pericoloso» il fatto che i popoli del gruppo sovietico siano isolati dal resto del mondo.

Riferendosi poi alle proposte di Molotov — con le quali il ministro degli Esteri sovietico sosteneva la possibilità di intensificare i rapporti fra Oriente ed Occidente — Dulles ha osservato che le proposte stesse, in effetti, perpetuerebbero una situazione che è di grave pericolo per la pace e per la buona comprensione fra i popoli.

IL PROCESSO PER L'ASSASSINIO DI ANNARELLA

La confessione di Egidi non fu estorta con la violenza

Così ha affermato stamane, nella sua arringa, l'avv. De Riu, patrono di P.C. - Egli ha difeso l'opera della polizia e, sostenendo la colpevolezza dell'imputato, ha negato che il "biondino,, sia stato tratto in inganno dai due confidenti

Roma, martedì sera.

«I funzionari della Squadra Mobile della Questura di Roma non hanno estorto con la violenza la confessione a Lionello Egidi, nè lo hanno tratto in inganno attraverso i loro due confidenti, Orazio Auteri e Michelangelo Fichera». Così ha continuato il suo intervento il primo avvocato di Parte Civile, Gianni De Riu, che assiste il padre di Annarella, l'ex-ferroviere Melandro Bracci.

Dopo avere dimostrato che Annarella Bracci fu uccisa alle ore ventuno del 18 febbraio 1950, dopo avere spiegato che Lionello Egidi ha tutte le caratteristiche di colui che è stato l'assassino, dopo aver ricordato che l'aver cercato di consolidare con affermazioni false un alibi traballante è la prova maggiore della responsabilità di Egidi, ecco l'ultimo argomento: «la confessione».

«Se noi riusciamo a dimostrarvi — ha proseguito — che tale confessione non è stata estorta, non vi è dubbio che la nostra fatica è terminata. Anzitutto vi è da dire: quale interesse i funzionari della questura avevano a scoprire non già un colpevole, ma soltanto un simulacro di colpevole? Cosa apportava la confessione, nella posizione di Egidi? Nulla. Già erano stati raccolti elementi sufficienti, nel corso delle indagini, per un rinvio a giudizio del detenuto. Perchè allora creare prove a carico di Egidi, con la certezza di essere poi smentiti in udienza?

«Si è parlato di violenza, e si è fatto il processo alla polizia. In verità non fu esercitata alcuna violenza, ma soltanto si agì con molta energia e non si può non concedere il diritto ai funzionari di polizia di muoversi in tal maniera, in difesa della società, nella lotta contro il delitto. Qualche volta può darsi che l'energia trasmodi, ma non si può dire questo nel caso che stiamo esaminando. Tutto fa ritenere che l'Egidi ha confessato spontaneamente. Vi sembra possibile che i funzionari di polizia, sapendo in quali condizioni si trovava Egidi, lo facessero vedere a tutti e lo lasciassero fotografare ai giornalisti?

«La prova che Egidi non è stato torturato è duplice: 1) la fotografia segnaletica [illegible] ferma che Egidi non aveva sul volto le lesioni di cui poi ha parlato; 2) lo stesso Orazio Auteri ha detto di non aver veduto tracce di violenza sul volto di Egidi.

«Inoltre — ha proseguito l'avv. De Riu — non bisogna dimenticare che Egidi ha ripetuto la confessione dinanzi al Procuratore della Repubblica dott. Aromatisi. Vi sembra possibile che un magistrato si sia prestato a questo giuoco?

«Ma non basta. Vi è poi da spiegare quale è stata l'opera di Auteri e Fichera. Essi sono andati al di là del mandato loro affidato dal vice-capo della Squadra Mobile? Io dico di no. Essi hanno semplicemente riferito quello che avevano sentito da Egidi. D'altra parte non c'è da scandalizzarsi, se è possibile rivolgersi, nelle indagini, all'opera di confidenti. Questo intervento è legittimo tanto che è previsto dal Codice...

Avv. Salminci (della Difesa) — Lei confonde fra confidenti e agenti provocatori.

Avv. De Riu — La prova che Auteri, in ciò, non aveva ingannato la giustizia è data dal fatto che, tornando in albergo gridò: «Vittoria, vittoria!».

«La confessione — ha concluso l'avv. De Riu — è la conseguenza delle pressanti contestazioni che furono mosse per otto giorni consecutivi a Lionello Egidi».

«Non sono Claudio Villa»

Un utente del telefono non ha più pace per un errore di Fiorenzo Fiorentini

Roma, martedì sera.

Una innocente battuta e un numero telefonico sbagliato porteranno Fiorenzo Fiorentini in Pretura?

Indubbiamente la vicenda di cui è protagonista questa volta il popolare «Sor du' fodere» di radio Roma ha del paradossale e sembra davvero una delle storie ch'egli immagina e scrive per gli attori del microfono: ma tant'è.

Una quindicina di giorni fa durante una festa domenicale svoltasi in piazza S. Giovanni, Fiorenzo Fiorentini, che presentava lo spettacolo dinanzi a una gran folla, per giustificare l'assenza di Claudio Villa affermò che il cantante era indisposto: chi avesse voluto accertarsi della realtà di quanto il presentatore affermava, avrebbe potuto telefonare direttamente al cantante. Il noto presentatore a tal fine ne rivelò il numero di telefono; senonchè detto numero era sbagliato. Di conseguenza il titolare di quel numero, che non è Claudio Villa, si vede letteralmente aggredito ogni giorno da valanghe di telefonate.

Allo scopo di restituire la tranquillità allo sfortunato titolare di quel numero telefonico, è stato necessario che i giornali romani pubblicassero una precisazione; ma intanto l'utente ha sporto querela contro Fiorenzo Fiorentini, colpevole di aver pronunciato un numero telefonico sbagliato.

Prime rivelazioni sulla strage aviatoria

(Segue dalla 1a pagina)

cessivo al denaro. Come ha dichiarato ieri il medico di famiglia, egli aveva sempre dimostrato di possedere un carattere chiuso ed una forte inclinazione per la meccanica.

Doveva essere proprio questa sua passione ad indicargli la via del crimine. Sua madre doveva partire per Anchorage, nella Alaska, per andare a trovare una sua figlia residente colà. Essa avrebbe viaggiato a bordo di un aereo di linea. Ad insaputa della madre egli poteva quindi effettuare una assicurazione sulla vita della genitrice e, in caso di morte, avrebbe incassato il grosso premio. Confezionare una grossa bomba a tempo non era una cosa difficile per il criminale, già ormai pratico nell'uso di esplosivi. L'ordigno avrebbe distrutto l'aereo e per lui sarebbe stata la ricchezza: una polizza del costo di un solo dollaro e mezzo gli avrebbe reso ben 37.500 dollari, pari a 24 milioni di lire italiane.

Con una freddezza da criminale incallito il Graham portava a termine l'orribile disegno, provocando la morte della madre e di altri 43 infelici i quali si trovavano a bordo del tragico quadrimotore. Dalle indagini condotte dalla F.B.I. è risultato infatti che la polizza di assicurazione fatta dal Graham per conto della madre era contraffatta. Dopo che l'infelice si era rifiutata di firmare il documento, egli aveva falsificato la firma, siglando così la condanna a morte di sua madre, e anche la sua in quanto è certo che egli non potrà sfuggire alla sedia elettrica.

La mattina del 2 novembre scorso la madre del Graham, signora Daisy King, si era avviata all'aeroporto di Denver per salire a bordo del «DC 6 B». Il figlio recava nella destra la valigia dove, poche ore prima aveva celato l'ordigno esplosivo.

Ecco quanto ha dichiarato a [illegible] proposito il criminale: «Partito l'apparecchio, io e mia moglie andammo al bar dell'aeroporto dove ci trattenemmo per circa un'ora, e cioè fino al momento in cui giunse la notizia che l'apparecchio era precipitato».

Il Graham ha pronunciato queste parole con grande indifferenza, senza che dal suo volto opaco trapelasse la minima emozione. Egli non sembra rendersi conto dello spaventoso disastro da lui causato. L'aereo, infatti, schiantato dall'esplosione, era precipitato nei pressi di Longmont, causando la morte immediata di tutte le persone che si trovavano a bordo.

I primi sospetti di sabotaggio erano sorti nel corso dell'inchiesta svolta dall'apposita commissione. Già era sembrato strano che, secondo le concordi deposizioni di abitanti della zona, fra il rombo della esplosione e la caduta dell'aereo, fosse trascorso più di un minuto. Poi, l'esame dei bagagli aveva rivelato che l'esplosione doveva essere stata provocata da polvere pirica o da altro materiale pirotecnico. In presenza di questi sospetti i «G-men» si mettevano alla opera.

Ricordando un precedente disastro aereo avvenuto nel settembre del 1949 nel Canadà a causa di un ordigno esplosivo intenzionalmente celato a bordo dell'apparecchio, veniva data un preciso orientamento alle indagini. Il sabotaggio dell'aereo canadese era stato organizzato da un individuo che mirava a riscuotere un grosso premio di assicurazione: ora i «G-men», controllando le assicurazioni contratte all'agenzia dell'aeroporto, trovavano che John Gilbert Graham aveva contratto una assicurazione sulla vita della madre. La firma pareva falsificata. Questo l'elemento che permise di chiarire definitivamente il mistero che aveva avvolto la tragedia. Sottoposto ad un serrato interrogatorio il Graham finiva per crollare e confessava di essere l'autore della spaventosa impresa.

E. L.

Fermati e rilasciati da banditi mascherati

L'avventura di due passanti presso Mondovì - I malviventi attendevano, invece, un facoltoso agricoltore

MONDOVI', martedì sera.

Tre individui, armati di rivoltelle e mascherati, hanno bloccato questa notte la strada comunale che da Mondovì porta alla frazione Grattaria, attendendo probabilmente un facoltoso agricoltore del luogo che doveva far ritorno alla propria abitazione. Due passanti, tali Giovanni Sibilia, che transitava per la stessa strada a bordo di un camioncino, e un giovane agricoltore di 17 anni, non ancora identificato, sono stati fermati e subito dopo rilasciati dai malviventi i quali si sono dimostrati piuttosto avviliti per non aver riconosciuto fra i due fermati la persona attesa.

Prontamente avvertiti i carabinieri si sono portati sul luogo per una rapida battuta: dei banditi, però, non è stato possibile trovare traccia. Le ricerche dei malviventi, comunque, proseguono attivissime.

LA "MORTE IN POLVERE,, NELLA STIVA D'UNA NAVE

Come furono scoperti 14 chilogrammi di "eroina,,

Viaggiavano su un piroscafo francese in rotta pel Canada - Un telegramma rivelatore: "Svitate il terzo, il quarto e quinto bullone della cabina del fuochista,,

MILANO, martedì sera.

Il «Narcotic bureau» di Washington, la centrale di polizia degli Stati Uniti che guida la lotta contro il traffico degli stupefacenti nel Nord-America, ha fatto pervenire al questore di Milano, dott. Medina, un plauso e un ringraziamento per il prezioso apporto della polizia milanese alla [illegible].

Il ringraziamento statunitense riguarda il sequestro di quattro chilogrammi di eroina operato il mese scorso a Milano ed assume oggi maggior valore alla luce delle ultime notizie giunte dal Canada.

A Quebec, infatti, la polizia canadese, in collaborazione con l'«Interpol», ha scoperto e sequestrato 14 chilogrammi di eroina nascosti a bordo del piroscafo francese «Saint-Malo», che aveva lasciato il porto di Bordeaux il 26 ottobre con un carico autorizzato di vini. Nella stiva venivano trovate dagli ispettori della Dogana canadese 300 bottiglie di alcool non dichiarate; ma si trattava di un espediente ingegnoso per «dirottare» l'attenzione della polizia. Il trucco avrebbe sicuramente permesso di introdurre in Canada (e successivamente negli Stati Uniti) i 14 chilogrammi della droga, se l'«Interpol» non avesse tempestivamente appreso dalla polizia milanese che a bordo della nave francese era nascosta la grossa partita di stupefacenti.

La polizia che ha consentito di togliere dalla circolazione una quantità così notevole di «morte in polvere», destinata al mercato dei tossicomani degli Stati Uniti era stata trasmessa all'«Interpol» tramite l'agente per l'Italia del «Narcotic bureau» di Washington, Charles Siracusa, della polizia milanese.

Come si è già pubblicato, il sequestro dei quattro chili di droga al pittore-decoratore francese Raphael Sainas aveva permesso alla polizia di raccogliere altri importanti elementi sul contrabbando in corso. Se non si era potuto mettere le mani su altri dieci chilogrammi di eroina che avrebbero dovuto giungere a Milano, seguendo lo stesso itinerario, si erano però raccolte notizie precise su una grossa partita di «merce» in viaggio per il Canada: l'eroina del «Saint-Malo», appunto.

La polizia aveva appreso infatti, con certezza assoluta, che 14 chilogrammi di eroina viaggiavano nascosti dietro il pannello di una cabina del mercantile in rotta per Quebec. Charles Siracusa, informato della cosa durante la sua permanenza a Milano, inviava d'urgenza un cablogramma cifrato al suo ufficio di Washington. «Svitare il terzo, quarto e quinto bullone a sinistra nella cabina del fuochista», diceva il messaggio, ritrasmesso successivamente, con altrettanta rapidità, alla polizia canadese.

La scoperta ha confermato la esattezza delle informazioni fornite dalla Questura di Milano. Dopo la fulminea trasferta transoceanica, l'inchiesta tornerà al suo punto di partenza, a Milano, che continua ad essere uno dei centri nevralgici del contrabbando internazionale.

Una ragazza contesa all'origine della sparatoria

Il sanguinoso duello nella «casbah» di Napoli

La madre della fanciulla ed un passante tuttora in gravi condizioni - Una rigorosa inchiesta e nuovi mezzi per combattere la malavita - Compiacimento della stampa per la nomina dell'ispettore Marzano a questore della città partenopea

Napoli, martedì sera.

La polizia ha accertato che il sanguinoso «chiarimento», e cioè il drammatico duello alla pistola esploso improvviso fra i «magliari» nel pomeriggio di ieri nel centro della «casbah», in vico Vetriera Vecchia, nel più torbido quartiere della malavita, il Lavinaio, è stato causato dalla contesa per il cuore di una prosperosa fanciulla, la ventiduenne Grazia Prisco, intensamente corteggiata da un altro aspirante, nonostante il suo fidanzamento ufficioso con un giovane «magliaro» di San Giovanni a Teduccio, Raffaele Esposito.

Stamane mentre Maria, la madre di Grazia, rimane ricoverata all'ospedale dei Pellegrini, dove ieri i medici le estrassero un proiettile dalla gamba destra, la giovane figlia Grazia che fu anch'essa ferita da una pallottola al braccio sinistro, è ritornata a casa, nel terraneo segnato con il n. 58, avendo rifiutato il ricovero agli «Incurabili», dove fu trasportata e vi è rimasto invece degente anche quel Giuseppe Cannatelli che, assolutamente estraneo al fatto, trovandosi a passare di là con la sua auto, veniva circondato e brutalmente percosso dalla folla che popola quel malfamato dedalo di vicoli, poichè i «magliari» del quartiere credevano che il Cannatelli volesse allontanarsi, rifiutandosi di trasportare al «pronto soccorso» con la sua macchina, le due donne ferite.

Il Cannatelli, che ha riportato la frattura di due costole, ha presentato denuncia contro ignoti per ingiurie e violenze.

La Questura ha ordinato una rigorosa inchiesta che finora non ha dato alcun risultato, a causa della compatta omertà della delinquenza del quartiere.

Il grave episodio per cui, a breve distanza dagli omicidi di Pasquale Simonetti e Antonio Esposito, al corso Novara, dimostra con quale frequenza continuino ad accadere, in pieno giorno, nelle vie affollate, tragiche sparatorie, è vivamente deplorato stamane dai giornali locali, unanimi nel compiacimento con cui si informa la cittadinanza della nomina ormai ufficiale a Questore di Napoli dell'ispettore Generale di Pubblica Sicurezza Carmelo Marzano, che da ieri ha lasciato la questura di Reggio Calabria dopo una breve cerimonia di commiato dai funzionari e dalla stampa locale.

Da tutti i giornali napoletani traspare viva (e ben giustificata dato il suo brillante passato di funzionario veramente esperto ed energico) la speranza che il nuovo Questore, in unione con i questori degli altri capoluoghi della regione, riesca finalmente a ripulire Napoli, la sua provincia e l'intera Campania da camorristi, magliari ed altri delinquenti, dando un inesorabile colpo d'accetta all'aggressiva malvivenza organizzata che rende così difficile la vita alla gente laboriosa ed onesta.

Contemporaneamente allo scambio ufficiale delle consegne fra l'ispettore generale Carmelo Marzano e il questore uscente Giorgio Florita, si annuncia un [illegible] movimento di funzionari e sottufficiali, in modo da rinforzare il martello che da oggi, dopo la denuncia della situazione napoletana fatta da alcuni giornali, comincerà a scendere inesorabile sui malviventi.

Simula una rapina per non pagare un debito

Front Canavese, martedì sera.

Un giovane muratore di Front Canavese, Pietro Riassetto, di 21 anni, è stato denunciato stamane per simulazione di reato. Domenica mattina, alle 3, il Riassetto è rientrato nella sua abitazione in frazione Grange, pesto e sanguinante. Al padre ha raccontato che mentre tornava in bicicletta dalla borgata Tedeschi di Leynì, era stato affrontato e colpito con un bastone da un uomo mascherato. Il Riassetto, secondo la sua narrazione, era caduto a terra privo di sensi e il rapinatore, dopo avergli tolto il portafogli, era fuggito. Nella denuncia presentata ai carabinieri, si precisava che l'aggressore aveva portato via 25 mila lire che il Riassetto aveva avuto in prestito da un amico, e con le quali intendeva pagare un debito contratto con il padre.

Dopo due giorni di indagini, i carabinieri hanno potuto stabilire che tutta la storia era una invenzione. Interrogato, l'amico del Riassetto negava di aver consegnato le 25 mila lire e il medico escludeva che le ferite del muratore fossero conseguenza di una bastonatura. Messo alle strette, il giovane ha confessato. Mentre rincasava era caduto dalla bicicletta. La vista del sangue che gli colava da una escoriazione al capo, gli aveva suggerito l'idea di simulare la rapina, per non essere costretto a restituire il denaro che doveva al padre.

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile

TORINO - A. IX - N. 271
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-948 al 40-949

STAMPA SERA

MARTEDI' - MERCOLEDI'
15-16 Novembre 1955
L. 25 (sped. in abb. postale)

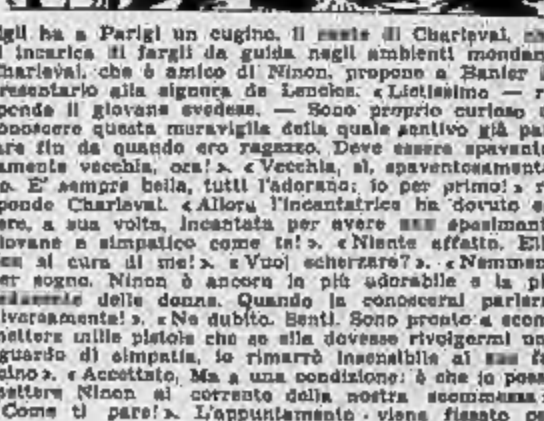
Ninon De Lenclos

Il giovane suicida

XXVII. — La bella Ninon de Lenclos ha avuto numerose avventure galanti. Ormai cinquantenne, incontra un giorno a passeggio, nei giardini delle Tuileries, un suo ex-amante, il marchese di Jarzé, che è accompagnato da un simpatico giovane, il cavaliere di Villiers. E' il figlio che Ninon ha avuto un tempo con Jarzé. Il giovane, completamente all'oscuro della sua nascita illegittima, frequentando la casa di Ninon, sente per la donna un sentimento diverso dall'amicizia e quando Ninon si vede costretta a rivelargli di essere sua madre, egli fugge piangendo.

«Dove vai, figlio mio?» continua a ripetere ad alta voce Ninon. Il giovane non risponde e continua a correre. Da una finestra Ninon lo vede dirigersi verso un boschetto al fondo del giardino. La signora De Lenclos crede in sulle prime che suo figlio si sia voluto eclissare nel boschetto per nascondere il suo dolore e poter piangere liberamente. Ma ecco che un terribile sospetto le attraversa la mente. Col cuore stretto dall'angoscia, ella si slancia a sua volta nel giardino e corre verso il boschetto più in fretta che può. Quando vi giunge è troppo tardi: il simpatico giovane Villiers giace sull'erba,

bagnata dal suo sangue. L'infelice si è trafitto il petto con la propria spada! Folle di dolore, Ninon si getta sul corpo di suo figlio. «Figlio mio! — geme Ninon — Figlio mio! Non morire, ti supplico! Non morire! No! Non è possibile! Non devi morire!». Villiers socchiude gli occhi, posa un dolce sguardo su Ninon e mormora: «Ti voglio bene!». Gli anni passano. Un giorno, in casa della duchessa de La Feuillade, Ninon riconosce in un vecchio cadente uno dei suoi «capricci» di un tempo, Antonio Gombaud, cavaliere di Méré. Egli si meraviglia

sulla persistente giovinezza di Ninon e la prega di svelargliene il segreto. «Prima regola — risponde Ninon — non rimpiangere il passato. Seconda regola: osservare uno scrupoloso regime; evitare le veglie e astenersi da ogni eccesso gastronomico. E' tutto!». E' convinzione di tutti, però, che Ninon si serva di un'«acqua di giovinezza» segreta, di qualche misterioso filtro. Ella lascia dire. Nel 1686 Ninon de Lenclos, sempre alla ribalta, ha 70 anni. Un giorno arriva nella capitale francese, per divertirsi, un giovane gentiluomo svedese, Jean Banier.

Egli ha a Parigi un cugino, il conte di Charleval, che si incarica di fargli da guida negli ambienti mondani. Charleval, che è amico di Ninon, propone a Banier di presentarlo alla signora de Lenclos. «Lietissimo — risponde il giovane svedese. — Sono proprio curioso di conoscere questa meraviglia della quale sentivo già parlare fin da quando ero ragazzo. Deve essere spaventosamente vecchia, ora!». «Vecchia, sì, spaventosamente, no. E' sempre bella, tutti l'adorano: io per primo!» risponde Charleval. «Allora l'incantatrice ha dovuto essere, a sua volta, incantata per avere uno spasimante giovane e simpatico come te!». «Niente affatto. Ella non si cura di me!». «Vuoi scherzare?». «Nemmeno per sogno. Ninon è ancora la più adorabile e la più seducente delle donne. Quando la conoscerai parlerai diversamente!». «Ne dubito. Senti. Sono pronto a scommettere mille pistole che se ella dovesse rivolgermi uno sguardo di simpatia, io rimarrò insensibile al suo fascino». «Accettato. Ma a una condizione: è che io possa mettere Ninon al corrente della nostra scommessa». «Come ti pare!». L'appuntamento viene fissato per il giorno successivo.

Segue: *Duello mortale*

L'aereo esploso in volo per una bomba

Il tragico «D.C. 6-B» esploso in volo con 44 persone a bordo il 1° novembre scorso nel Colorado. Su di esso il giovane criminale John Gilbert Graham aveva deposto una carica di esplosivo per riscuotere l'assicurazione della madre che viaggiava anch'essa sull'apparecchio

Ingrid a cavallo

Per prendere confidenza con il cavallo che dovrà cavalcare nel suo prossimo film, Ingrid Bergman dedica le sue mattinate parigine all'equitazione

A scuola a ottantatrè anni

A ottantatrè anni la signora Laura Math ha voluto tornare a sedere sul banco di una scuola americana, decisa a completare gli studi interrotti in gioventù.

La moglie del domatore dorme con il leone

La signora Helena Farrar di Southport, moglie del domatore di un circo, è entrata in tanta dimestichezza con le belve addestrate dal marito che non esita a trascorrere lunghe ore in gabbia con il leone Hayah e a farvi all'occorrenza anche la siesta pomeridiana.